

Lettera ai Romani 1-8

Romani 1

(Rm 1,1-7) Paolo prescelto per annunziare il vangelo

[1] Paolo, **servo di Cristo Gesù**, apostolo per vocazione, **prescelto per annunziare il vangelo** di Dio, [2] che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture, [3] riguardo al Figlio suo, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne, [4] costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore. [5] Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere **l'obbedienza alla fede** da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome; [6] e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo. [7] A quanti sono in Roma diletta da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.

(CCC 876) Alla natura sacramentale del ministero ecclesiale è intrinsecamente legato il *carattere di servizio*. I ministri, infatti, in quanto dipendono interamente da Cristo, il quale conferisce missione e autorità, sono veramente “*servi di Cristo*” [Rm 1,1], ad immagine di lui che ha assunto liberamente per noi “*la condizione di servo*” (Fil 2,7). Poiché la parola e la grazia di cui sono i ministri non sono loro, ma di Cristo che le ha loro affidate per gli altri, essi *si faranno liberamente servi di tutti* [1Cor 9,19]. (CCC 437) L'angelo ha annunziato ai pastori la nascita di Gesù come quella del Messia promesso a Israele: “*Oggi vi è nato nella città di Davide un Salvatore che è il Cristo Signore*” (Lc 2,11). Fin da principio egli è “*colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo*” (Gv 10,36), concepito come “*santo*” nel grembo verginale di Maria (Lc 1,35). *Giuseppe è stato chiamato da Dio a prendere con sé Maria sua sposa, incinta di “quel che è generato in lei... dallo Spirito Santo”* (Mt 1,20), affinché Gesù, “*chiamato Cristo*” (Mt 1,16), *nasca dalla sposa di Giuseppe nella discendenza messianica di Davide* [Rm 1,3; 2Tm 2,8; Ap 22,16]. (CCC 445) Dopo la Risurrezione la sua filiazione divina appare nella potenza della sua umanità glorificata: egli è stato costituito “*Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la Risurrezione dai morti*” (Rm 1,4) [At 13,33]. Gli Apostoli potranno confessare: “*Noi vedemmo la sua gloria, gloria come di Unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità*” (Gv 1,14). (CCC 648) La Risurrezione di Cristo è oggetto di fede in quanto è un intervento trascendente di Dio stesso nella creazione e nella storia. In essa, le tre Persone divine agiscono insieme e al tempo stesso manifestano la loro propria originalità. *Essa si è compiuta per la potenza del Padre* che “*ha risuscitato*” (At 2,24) Cristo, suo Figlio, e in questo modo *ha introdotto in maniera perfetta la sua umanità con il suo Corpo nella Trinità*. Gesù viene definitivamente “*costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la Risurrezione dai morti*” (Rm 1,3-4). San Paolo insiste sulla manifestazione della potenza di Dio [Rm 6,4; 2Cor 13,4; Fil 3,10; Ef 1,19-22; Eb 7,16] per l'opera dello Spirito che ha vivificato l'umanità morta di Gesù e l'ha chiamata allo stato glorioso di Signore. (CCC 143) *Con la fede l'uomo sottomette pienamente a Dio la propria intelligenza e la propria volontà*. Con tutto il suo essere

l'uomo dà il proprio assenso a Dio rivelatore [Conc. Ecum. Vat. II, *Dei Verbum*, 5]. La Sacra Scrittura chiama “**obbedienza della fede**” questa risposta dell'uomo a Dio che rivela [Rm 1,5; 16,26]. (CCC 2087) La nostra vita morale trova la sua sorgente nella fede in Dio che ci rivela il suo amore. San Paolo parla *dell'obbedienza alla fede* (Rm 1,5; 16,26) come *dell'obbligo primario*. Egli indica nell'“*ignoranza di Dio*” il principio e la spiegazione di tutte le deviazioni morali [Rm 1,18-32]. Il nostro dovere nei confronti di Dio è di **credere in lui e di rendergli testimonianza**.

(Rm 1, 8-15) Predicare il vangelo a tutti

[8] Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo. [9] Quel Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunziando il vangelo del Figlio suo, mi è testimone che io mi ricordo sempre di voi, [10] chiedendo sempre nelle mie preghiere che per volontà di Dio mi si apra una strada per venire fino a voi. [11] Ho infatti un vivo desiderio di vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale perché ne siate fortificati, [12] o meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io. [13] Non voglio pertanto che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi - ma finora ne sono stato impedito - per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra gli altri Gentili. [14] **Poiché sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i dotti come verso gli ignoranti: [15] sono quindi pronto, per quanto sta in me, a predicare il vangelo anche a voi di Roma.**

(CCC 863) *Tutta la Chiesa è apostolica in quanto rimane in comunione di fede e di vita con la sua origine attraverso i successori di san Pietro e degli Apostoli. Tutta la Chiesa è apostolica, in quanto è “inviata” in tutto il mondo; tutti i membri della Chiesa, sia pure in modi diversi, partecipano a questa missione. “La vocazione cristiana infatti è per sua natura anche vocazione all'apostolato”. Si chiama “apostolato” “tutta l'attività del Corpo mistico” ordinata alla “diffusione del regno di Cristo su tutta la terra” [Conc. Ecum. Vat. II, *Apostolicam actuositatem*, 2]. (CCC 864) “Siccome la fonte e l'origine di tutto l'apostolato della Chiesa è Cristo, mandato dal Padre, è evidente che la fecondità dell'apostolato”, sia quello dei ministri ordinati sia quello “dei laici, dipende dalla loro unione vitale con Cristo” [Gv 15,5; *Apostolicam actuositatem*, 4]. Secondo le vocazioni, le esigenze dei tempi, i vari doni dello Spirito Santo, l'apostolato assume le forme più diverse. *Ma la carità, attinta soprattutto nell'Eucaristia, rimane sempre “come l'anima di tutto l'apostolato” [Id., 3]. (CCC 868) La Chiesa è cattolica: essa annunzia la totalità della fede; porta in sé e amministra la pienezza dei mezzi di salvezza; è mandata a tutti i popoli; si rivolge a tutti gli uomini; abbraccia tutti i tempi; “per sua natura è missionaria” [Conc. Ecum. Vat. II, *Ad gentes*, 2].**

(Rm 1, 16-17) Non mi vergogno del vangelo

[16] Io infatti **non mi vergogno del vangelo**, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco. [17] È in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: **Il giusto vivrà mediante la fede**.

(CCC 1814) *La fede è la virtù teologale per la quale noi crediamo in Dio e a tutto ciò che egli ci ha detto e rivelato*, e che la Santa Chiesa ci propone da credere, perché egli è la stessa verità. Con la fede “l'uomo si abbandona tutto a Dio liberamente” [Conc. Ecum. Vat. II, *Dei Verbum*, 5]. Per questo il credente cerca di conoscere e di fare la volontà di Dio. **“Il giusto vivrà mediante la fede”** (Rm 1,17). La fede viva “opera per mezzo della carità” (Gal 5,6). (CCC 1815) Il dono della fede rimane in colui che non ha peccato contro di essa [Concilio di Trento: DS,1545]. Ma “la fede senza le opere è morta” (Gc 2,26): se non si accompagna alla speranza e all'amore, la fede non unisce pienamente il fedele a Cristo e non ne fa un membro vivo del suo Corpo. (CCC 1816) Il discepolo di Cristo non deve soltanto custodire la fede e vivere di essa, **ma anche professarla, darne testimonianza con franchezza e diffonderla**: “Devono tutti essere pronti a confessare Cristo davanti agli uomini, e a seguirlo sulla via della Croce attraverso le persecuzioni, che non mancano mai alla Chiesa” [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 42; *Dignitatis humanae*, 14]. Il servizio e la testimonianza della fede sono indispensabili per la salvezza: “Chi [...] mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli” (Mt 10,32-33).

(Rm 1, 18-20) Dio si può conoscere dalla creazione

[18] In realtà l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia, [19] poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha loro manifestato. [20] Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità;

(CCC 315) Nella creazione del mondo e dell'uomo, Dio ha posto la prima e universale testimonianza del suo amore onnipotente e della sua sapienza, *il primo annuncio del suo “disegno di benevolenza”, che ha il suo fine nella nuova creazione in Cristo*. (CCC 283) *La questione delle origini del mondo e dell'uomo è oggetto di numerose ricerche scientifiche*, che hanno straordinariamente arricchito le nostre conoscenze sull'età e le dimensioni del cosmo, sul divenire delle forme viventi, sull'apparizione dell'uomo. *Tali scoperte ci invitano ad una sempre maggiore ammirazione per la grandezza del Creatore, e a ringraziarlo per tutte le sue opere e per l'intelligenza e la sapienza di cui fa dono agli studiosi e ai ricercatori*. Con Salomone costoro possono dire: “Egli mi ha concesso la conoscenza infallibile delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza degli elementi... perché mi ha istruito la Sapienza, artefice di tutte le cose” (Sap 7,17-21). (CCC 284) Il grande interesse, di cui sono oggetto queste ricerche, è fortemente stimolato da una questione di altro ordine, che oltrepassa il campo proprio delle scienze naturali. Non si tratta soltanto di sapere quando e come sia sorto materialmente il cosmo, né quando sia apparso l'uomo, **quanto piuttosto di scoprire quale sia il senso di tale origine: se cioè sia governata dal caso, da un destino cieco, da una necessità anonima, oppure da un Essere trascendente, intelligente e buono, chiamato Dio**. E se il mondo proviene dalla sapienza e dalla bontà di Dio, perché il male? Da dove viene? Chi ne è responsabile? C'è una liberazione da esso? (CCC 285) *Fin dagli inizi, la fede cristiana è stata messa a confronto con risposte diverse dalla sua circa la*

questione delle origini. Infatti, *nelle religioni e nelle culture antiche* si trovano numerosi miti riguardanti le origini. Certi filosofi hanno affermato che tutto è Dio, che il mondo è Dio, o che il divenire del mondo è il divenire di Dio (panteismo); altri hanno detto che il mondo è una emanazione necessaria di Dio, scaturisce da questa sorgente e ad essa ritorna; altri ancora hanno sostenuto l'esistenza di due principi eterni, il Bene e il Male, la Luce e le Tenebre, in continuo conflitto (dualismo, manicheismo); secondo alcune di queste concezioni, il mondo (almeno il mondo materiale) sarebbe cattivo, prodotto di un decadimento, e quindi da respingere o oltrepassare (gnosi); altri ammettono che il mondo sia stato fatto da Dio, ma alla maniera di un orologiaio che, una volta fatto, l'avrebbe abbandonato a se stesso (deismo); altri infine non ammettono alcuna origine trascendente del mondo, ma vedono in esso il puro gioco di una materia che sarebbe sempre esistita (materialismo). *Tutti questi tentativi di spiegazione stanno a testimoniare la persistenza e l'universalità del problema delle origini.* Questa ricerca è propria dell'uomo. (CCC 317) ***Dio solo ha creato l'universo liberamente, direttamente, senza alcun aiuto.*** (CCC 318) Nessuna creatura ha il potere infinito necessario per *“creare” nel senso proprio del termine, cioè produrre e dare l'essere a ciò che non l'aveva affatto* (chiamare all'esistenza *“ex nihilo” - dal nulla*) [Sacra Congregazione degli Studi, *Decretum* (27 luglio 1914): DS 3624]. (CCC 319) Dio ha creato il mondo per manifestare e per comunicare la sua gloria. ***Che le sue creature abbiano parte alla sua verità, alla sua bontà, alla sua bellezza: ecco la gloria per la quale Dio le ha create.***

(Rm 1, 21) Pur conoscendo Dio vaneggiarono

[21] Essi sono dunque inescusabili, perché, pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio, ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa.

(CCC 2123) *“Molti nostri contemporanei [...] non percepiscono affatto o esplicitamente rigettano l'intimo e vitale legame con Dio, così che l'ateismo va annoverato fra le cose più gravi del nostro tempo”* [Conc. Ecum. Vat. II, *Gaudium et spes*, 19]. (CCC 2124) Il termine **ateismo** indica fenomeni molto diversi. Una forma frequente di esso è il materialismo pratico, che racchiude i suoi bisogni e le sue ambizioni entro i confini dello spazio e del tempo. L'umanesimo ateo **ritiene falsamente che l'uomo “sia fine a se stesso, unico artefice e demiurgo della propria storia”** [*Gaudium et spes*, 19]. Un'altra forma dell'ateismo contemporaneo si aspetta la liberazione dell'uomo da una liberazione economica e sociale, alla quale “si pretende che la religione sia di ostacolo, per natura sua, in quanto, elevando la speranza dell'uomo verso una vita futura e fallace, la distoglierebbe dall'edificazione della città terrena” [*Gaudium et spes*, 20]. (CCC 2125) Per il fatto che respinge o rifiuta l'esistenza di Dio, l'ateismo è un peccato contro la virtù della religione [Rm 1,18]. L'imputabilità di questa colpa può essere fortemente attenuata dalle intenzioni e dalle circostanze. Alla genesi e alla diffusione dell'ateismo “possono contribuire non poco i credenti, in quanto per aver trascurato di educare la propria fede, o per una presentazione fallace della dottrina, o anche per i difetti della propria vita religiosa, morale e sociale, si deve dire piuttosto che nascondono e non che manifestano il genuino volto di Dio e della religione” [*Gaudium et spes*, 19]. (CCC 2126) Spesso ***l'ateismo si fonda su una falsa concezione dell'autonomia umana, spinta fino al***

rifiuto di ogni dipendenza nei confronti di Dio [*Gaudium et spes*, 20]. In realtà, “il riconoscimento di Dio non si oppone in alcun modo alla dignità dell'uomo, dato che questa dignità trova proprio in Dio il suo fondamento e la sua perfezione” [Ib., 21]. *La Chiesa sa “che il suo messaggio è in armonia con le aspirazioni più segrete del cuore umano”* [Ib.]. (CCC 2127) *L'agnosticismo assume parecchie forme*. In certi casi l'agnostico si rifiuta di negare Dio; ammette invece l'esistenza di un essere trascendente che non potrebbe rivelarsi e di cui nessuno sarebbe in grado di dire niente. In altri casi l'agnostico non si pronuncia sull'esistenza di Dio, dichiarando che è impossibile provarla, così come è impossibile ammetterla o negarla. (CCC 2128) *L'agnosticismo può talvolta racchiudere una certa ricerca di Dio, ma può anche costituire un indifferentismo*, una fuga davanti al problema ultimo dell'esistenza e un torpore della coscienza morale. *Troppo spesso l'agnosticismo equivale a un ateismo pratico.*

(Rm 1, 22-23) Scambiano incorruttibile e corruttibile

[22] Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti [23] e **hanno cambiato la gloria dell'incorruttibile Dio con l'immagine e la figura dell'uomo corruttibile**, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.

(CCC 159) **Fede e scienza**. “Anche se la fede è sopra la ragione, *non vi potrà mai essere vera divergenza tra fede e ragione*: poiché lo stesso Dio che rivela i misteri e comunica la fede, ha anche deposto nello spirito umano il lume della ragione, questo **Dio non potrebbe negare se stesso, né il vero contraddire il vero**” [Concilio Vaticano I, *Dei Filius*, c. 4: DS 3017]. “*Perciò la ricerca metodica di ogni disciplina, se procede in maniera veramente scientifica e secondo le norme morali, non sarà mai in reale contrasto con la fede*, perché le realtà profane e le realtà della fede hanno origine dal medesimo Dio. Anzi, **chi si sforza con umiltà e perseveranza di scandagliare i segreti della realtà, anche senza che egli se ne avveda, viene come condotto dalla mano di Dio**, il quale, mantenendo in esistenza tutte le cose, fa che siano quello che sono” [Conc. Ecum. Vat. II, *Gaudium et spes*, 36]. (CCC 2293) *La ricerca scientifica di base come la ricerca applicata costituiscono una espressione significativa della signoria dell'uomo sulla creazione*. La scienza e la tecnica **sono preziose risorse quando vengono messe al servizio dell'uomo e ne promuovono lo sviluppo integrale a beneficio di tutti**; non possono tuttavia, da sole, indicare il senso dell'esistenza e del progresso umano. *La scienza e la tecnica sono ordinate all'uomo, dal quale traggono origine e sviluppo; esse, quindi, trovano nella persona e nei suoi valori morali l'indicazione del loro fine e la coscienza dei loro limiti*. (CCC 2294) **E' illusorio rivendicare la neutralità morale della ricerca scientifica e delle sue applicazioni**. D'altra parte, i criteri orientativi non possono essere dedotti né dalla semplice efficacia tecnica, né dall'utilità che può derivarne per gli uni a scapito degli altri, né, peggio ancora, dalle ideologie dominanti. **La scienza e la tecnica richiedono, per il loro stesso significato intrinseco, l'incondizionato rispetto dei criteri fondamentali della moralità; devono essere al servizio della persona umana, dei suoi inalienabili diritti, del suo bene vero e integrale, in conformità al progetto e alla volontà di Dio**. (CCC 2113) *L'idolatria non concerne soltanto i falsi culti del paganesimo*. Rimane una costante tentazione della fede. *Consiste nel divinizzare ciò che non è Dio*. C'è idolatria **quando l'uomo onora e riverisce una creatura al posto di Dio, si tratti degli dèi o dei demoni (per esempio il satanismo), del potere, del**

piacere, della razza, degli antenati, dello Stato, del denaro, ecc. “Non potete servire a Dio e a mammona”, dice Gesù (Mt 6,24). Numerosi martiri sono morti per non adorare “la Bestia”, [Ap 13-14] rifiutando perfino di simularne il culto. *L'idolatria respinge l'unica Signoria di Dio; perciò è incompatibile con la comunione divina* [Gal 5,20; Ef 5,5]. (CCC 2114) La vita umana si unifica nell'adorazione dell'Unico. Il comandamento di adorare il solo Signore semplifica l'uomo e lo salva da una dispersione senza limiti. *L'idolatria è una perversione del senso religioso innato nell'uomo. Idolatra è colui che “riferisce la sua indistruttibile nozione di Dio a chicchessia anziché a Dio”* [Origene, *Contra Celsum*, 2, 40: PG 11, 861].

(Rm 1, 24-27) Cambiare la verità con la menzogna

[24] Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, sì da disonorare fra di loro i propri corpi, [25] poiché essi **hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno venerato e adorato la creatura al posto del creatore**, che è benedetto nei secoli. Amen. [26] Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; le loro donne hanno cambiato i rapporti naturali in *rapporti contro natura*. [27] Egualmente anche gli uomini, lasciando il rapporto naturale con la donna, si sono accesi di passione gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi uomini con uomini, ricevendo così in se stessi la punizione che s'addiceva al loro traviamiento.

(CCC 2357) *L'omosessualità designa le relazioni tra uomini o donne che provano un'attrattiva sessuale, esclusiva o predominante, verso persone del medesimo sesso*. Si manifesta in forme molto varie lungo i secoli e nelle differenti culture. La sua genesi psichica rimane in gran parte inspiegabile. Appoggiandosi sulla Sacra Scrittura, che presenta le relazioni omosessuali come gravi depravazioni [Gen 19,1-29; Rm 1,24-27; 1Cor 6,10; 1Tm 1,10], *la Tradizione ha sempre dichiarato che “gli atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati”* [Congregazione per la Dottrina della Fede, *Dich. Persona humana*, 8]. Sono contrari alla legge naturale. Precludono all'atto sessuale il dono della vita. Non sono il frutto di una vera complementarità affettiva e sessuale. **In nessun caso possono essere approvati**. (CCC 2358) Un numero non trascurabile di uomini e di donne presenta tendenze omosessuali profondamente radicate. Questa inclinazione, oggettivamente disordinata, costituisce per la maggior parte di loro una prova. *Perciò devono essere accolti con rispetto, compassione, delicatezza. A loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione*. Tali persone sono chiamate a realizzare la volontà di Dio nella loro vita, e, se sono cristiane, a unire al sacrificio della croce del Signore le difficoltà che possono incontrare in conseguenza della loro condizione. (CCC 2359) **Le persone omosessuali sono chiamate alla castità**. Attraverso le virtù della padronanza di sé, educatrici della libertà interiore, mediante il sostegno, talvolta, di un'amicizia disinteressata, con la preghiera e la grazia sacramentale, possono e devono, gradatamente e risolutamente, avvicinarsi alla perfezione cristiana.

(Rm 1, 28-32) Peccati conseguenza dell'incredulità

[28] E poiché **hanno disprezzato la conoscenza di Dio**, Dio li ha abbandonati **in balia d'una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno**, [29] colmi come sono di ogni sorta di ingiustizia, di

malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di rivalità, di frodi, di malignità; diffamatori, [30] maldicenti, nemici di Dio, oltraggiosi, superbi, fanfaroni, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, [31] insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. [32] E pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo continuano a farle, ma anche approvano chi le fa.

(CCC 1852) *La varietà dei peccati è grande. La Scrittura ne dà parecchi elenchi.* La Lettera ai Galati contrappone le opere della carne al frutto dello Spirito: “Le **opere della carne** sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che *chi le compie non erediterà il Regno di Dio*” (Gal 5,19-21) [Rm 1,28-32; 1Cor 6,9-10; Ef 5,3-5; Col 3,5-9; 1Tm 1,9-10; 2Tm 3,2-5]. (CCC 1849) *Il peccato è una mancanza contro la ragione, la verità, la retta coscienza; è una trasgressione in ordine all'amore vero, verso Dio e verso il prossimo, a causa di un perverso attaccamento a certi beni.* Esso ferisce la natura dell'uomo e attenta alla solidarietà umana. E' stato definito “**una parola, un atto o un desiderio contrari alla legge eterna**” [Sant'Agostino, *Contra Faustum manichaeum*, 22, 27: PL 42, 418; San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, I-II, 71, 6]. (CCC 1850) *Il peccato è un'offesa a Dio:* “Contro di te, contro te solo ho peccato. Quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto” (Sal 51,6). Il peccato si erge contro l'amore di Dio per noi e allontana da lui i nostri cuori. Come il primo peccato, è **una disobbedienza, una ribellione contro Dio**, a causa della *volontà di diventare “come Dio”* (Gen 3,5), conoscendo e determinando il bene e il male. Il peccato pertanto è “**amore di sé fino al disprezzo di Dio**” [Sant'Agostino, *De civitate Dei*, 14, 28: PL 41, 436]. Per tale orgogliosa esaltazione di sé, **il peccato è diametralmente opposto all'obbedienza di Gesù, che realizza la salvezza** [Fil 2,6-9].

Romani 2

(Rm 2, 1-11) I giudizi di Dio e dell'uomo

[1] Sei dunque inescusabile, chiunque tu sia, o uomo che giudichi; perché mentre giudichi gli altri, condanni te stesso; infatti, tu che giudichi, fai le medesime cose. [2] Eppure noi sappiamo **che il giudizio di Dio è secondo verità** contro quelli che commettono tali cose. [3] Pensi forse, o uomo che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, di sfuggire al giudizio di Dio? [4] O ti prendi gioco della ricchezza della sua bontà, della sua tolleranza e della sua pazienza, *senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione?* [5] Tu, però, con la tua durezza e il tuo cuore impenitente accumuli collera su di te per il giorno dell'ira e della **rivelazione del giusto giudizio di Dio**, [6] il quale renderà a ciascuno secondo le sue opere: [7] la vita eterna a coloro che perseverando nelle opere di bene cercano gloria, onore e incorruttibilità; [8] **sdegno ed ira contro coloro che per ribellione resistono alla verità e obbediscono all'ingiustizia.** [9] Tribolazione e angoscia per ogni uomo che opera il male, per il Giudeo prima e poi per il Greco; [10] **gloria invece, onore e pace per**

chi opera il bene, per il Giudeo prima e poi per il Greco, [11] perché presso Dio non c'è parzialità.

(CCC 679) *Cristo è Signore della vita eterna. Il pieno diritto di giudicare definitivamente le opere e i cuori degli uomini appartiene a lui in quanto Redentore del mondo. Egli ha “acquisito” questo diritto con la sua croce. Anche il Padre “ha rimesso ogni giudizio al Figlio” (Gv 5,22) [Gv 5,27; Mt 25,31; At 10,42; 17,31; 2Tm 4,1]. Ora, il Figlio non è venuto per giudicare, ma per salvare [Gv 3,17] e per donare la vita che è in lui [Gv 5,26]. È per il rifiuto della grazia nella vita presente che ognuno si giudica già da se stesso [Gv 3,18; 12,48], riceve secondo le sue opere [1Cor 3,12-15] e può anche condannarsi per l'eternità rifiutando lo Spirito d'amore [Mt 12,32; Eb 6,4-6; 10,26-31]. (CCC 1776) “Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire e la cui voce, che lo chiama sempre ad amare e a fare il bene e a fuggire il male, quando occorre, chiaramente parla alle orecchie del cuore [...] L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al suo cuore [...]. La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria” [Conc. Ecum. Vat. II, *Gaudium et spes*, 16]. (CCC 1778) *La coscienza morale è un giudizio della ragione mediante il quale la persona umana riconosce la qualità morale di un atto concreto che sta per porre, sta compiendo o ha compiuto. In tutto quello che dice e fa, l'uomo ha il dovere di seguire fedelmente ciò che sa essere giusto e retto. E' attraverso il giudizio della propria coscienza che l'uomo percepisce e riconosce i precetti della legge divina: La coscienza “è una legge del nostro spirito, ma che lo supera, che ci dà degli ordini, che indica responsabilità e dovere, timore e speranza [...]. Essa è la messaggera di Colui che, nel mondo della natura come in quello della grazia, ci parla velatamente, ci istruisce e ci guida. La coscienza è il primo di tutti i vicari di Cristo” [John Henry Newman, *Lettera al Duca di Norfolk*, 5]. (CCC 1783) La coscienza deve essere educata e il giudizio morale illuminato. Una coscienza ben formata è retta e veritiera. Essa formula i suoi giudizi seguendo la ragione, in conformità al vero bene voluto dalla sapienza del Creatore. L'educazione della coscienza è indispensabile per esseri umani esposti a influenze negative e tentati dal peccato a preferire il loro proprio giudizio e a rifiutare gli insegnamenti certi. (CCC 1785) Nella formazione della coscienza la Parola di Dio è la luce sul nostro cammino; la dobbiamo assimilare nella fede e nella preghiera e mettere in pratica. Dobbiamo anche esaminare la nostra coscienza rapportandoci alla croce del Signore. Siamo sorretti dai doni dello Spirito Santo, aiutati della testimonianza o dai consigli altrui, e guidati dall'insegnamento certo della Chiesa [Conc. Ecum. Vat. II, *Dignitatis humanae*, 14].**

(Rm 2, 12-16) Dio giudicherà per mezzo di Cristo

[12] **Tutti quelli che hanno peccato senza la legge, periranno anche senza la legge; quanti invece hanno peccato sotto la legge, saranno giudicati con la legge. [13] Perché non coloro che ascoltano la legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la legge saranno giustificati. [14] Quando i pagani, che non hanno la legge, per natura agiscono secondo la legge, essi, pur non avendo legge, sono legge a se stessi; [15] essi dimostrano che quanto la legge esige è scritto nei loro cuori come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che**

ora li accusano ora li difendono. [16] **Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini per mezzo di Gesù Cristo, secondo il mio vangelo.**

(CCC 1777) Presente nell'intimo della persona, la coscienza morale [Rm 2,14-16] **le ingiunge, al momento opportuno, di compiere il bene e di evitare il male.** Essa giudica anche le scelte concrete, approvando quelle che sono buone, denunciando quelle cattive [Rm 1,32]. Attesta l'autorità della verità in riferimento al Bene supremo, di cui la persona umana avverte l'attrattiva ed accoglie i comandi. Quando ascolta la coscienza morale, *l'uomo prudente può sentire Dio che parla.* (CCC 678) In linea con i profeti [Dn 7,10; Gl 3-4; Mt 3,19] e con Giovanni Battista [Mt 3,7-12] **Gesù ha annunziato nella sua predicazione il giudizio dell'ultimo Giorno.** Allora saranno messi in luce la condotta di ciascuno [Mc 12,38-40] e il segreto dei cuori [Lc 12,1-3; Gv 3,20-21; Rm 2,16; 1Cor 4,5]. **Allora verrà condannata l'incredulità colpevole che non ha tenuto in alcun conto la grazia offerta da Dio** [Mt 11,20-24; 12,41-42]. **L'atteggiamento verso il prossimo rivelerà l'accoglienza o il rifiuto della grazia e dell'amore divino** [Mt 5,22; 7,1-5]. Gesù dirà nell'ultimo giorno: "Ogni volta che avete fatto queste cose ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40).

(Rm 2, 17-24) **Insegni agli altri ma non a te stesso**

[17] **Ora, se tu ti vanti di portare il nome di Giudeo e ti riposi sicuro sulla legge, e ti glori di Dio,** [18] **del quale conosci la volontà e, istruito come sei dalla legge, sai discernere ciò che è meglio,** [19] **e sei convinto di esser guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre,** [20] **educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché possiedi nella legge l'espressione della sapienza e della verità...** [21] **ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso?** Tu che predichi di non rubare, rubi? [22] Tu che proibisci l'adulterio, sei adultero? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? [23] **Tu che ti glori della legge, offendi Dio trasgredendo la legge?** [24] **Infatti il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra i pagani, come sta scritto.**

(CCC 2811) Ma, nonostante la Legge santa che il Dio Santo (Lv 19,2: "Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo") gli dà e torna a dargli, e benché il Signore, "per riguardo al suo nome", usi pazienza, **il popolo si allontana dal Santo d'Israele e profana il suo nome in mezzo alle nazioni** [Ez 20; 36]. Per questo i giusti dell'Antica Alleanza, i poveri tornati dall'esilio e i profeti sono stati infiammati dalla passione per il nome. (CCC 2814) **Dipende inseparabilmente dalla nostra vita e dalla nostra preghiera che il suo nome sia santificato tra le nazioni:** "Chiediamo a Dio di santificare il suo nome, perché è mediante la santità che egli salva e santifica tutta la creazione. [...] Si tratta del nome che dà la salvezza al mondo perduto, ma domandiamo che il nome di Dio sia santificato in noi *dalla nostra vita.* Infatti, *se viviamo con rettitudine, il nome divino è benedetto; ma se viviamo nella disonestà, il nome divino è bestemmiato,* secondo quanto dice l'Apostolo: **"Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra i pagani"** (Rm 2,24) [Ez 36,20-22]. Noi, dunque, preghiamo per meritare di essere santi come è santo il nome del nostro Dio" [San Pietro Crisologo, *Sermo* 71, 4: PL 52, 402]. "Quando diciamo **"Sia santificato il tuo nome"**, chiediamo che venga santificato in noi, che siamo in lui, ma anche negli altri

che non si sono ancora lasciati raggiungere dalla grazia di Dio; ciò per conformarci al precetto che ci obbliga a pregare per tutti, perfino per i nostri nemici. Ecco perché non diciamo espressamente: Il tuo nome sia santificato “in noi”; non lo diciamo perché chiediamo che sia santificato in tutti gli uomini” [Tertulliano De oratione, 3, 4: PL 1, 1259].

(Rm 2, 25-29) La circoncisione interiore

[25] *La circoncisione è utile, sì, se osservi la legge; ma se trasgredisci la legge, con la tua circoncisione sei come uno non circonciso. [26] Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della legge, la sua non circoncisione non gli verrà forse contata come circoncisione? [27] E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della legge e la circoncisione, sei un trasgressore della legge. [28] Infatti, Giudeo non è chi appare tale all'esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; [29] **ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito e non nella lettera; la sua gloria non viene dagli uomini ma da Dio.***

(CCC 1150) **Segni dell'Alleanza.** *Il popolo eletto riceve da Dio segni e simboli distintivi che caratterizzano la sua vita liturgica: non sono più soltanto celebrazioni di cicli cosmici e di gesti sociali, ma segni dell'Alleanza, simboli delle grandi opere compiute da Dio per il suo popolo. Tra questi segni liturgici dell'Antica Alleanza si possono menzionare la circoncisione, l'unzione e la consacrazione dei re e dei sacerdoti, l'imposizione delle mani, i sacrifici, e soprattutto la Pasqua. In questi segni la Chiesa riconosce una prefigurazione dei sacramenti della Nuova Alleanza. (CCC 527) La circoncisione di Gesù, otto giorni dopo la nascita, [Lc 2,21] è segno del suo inserimento nella discendenza di Abramo, nel popolo dell'Alleanza, della sua sottomissione alla Legge [Gal 4,4], della sua abilitazione al culto d'Israele al quale parteciperà durante tutta la vita. Questo segno è prefigurazione della “circoncisione di Cristo” che è il Battesimo [Col 2,11-13]. (CCC 1151) Segni assunti da Cristo.* Nella sua predicazione il Signore Gesù si serve spesso dei segni della creazione per far conoscere i misteri del Regno di Dio [Lc 8,10]. Compie guarigioni o dà rilievo alla sua predicazione con segni o gesti simbolici [Gv 9,6; Mc 7,33-35; 8,22-25]. Conferisce un nuovo significato ai fatti e ai segni dell'Antica Alleanza, specialmente all'Esodo e alla Pasqua [Lc 9,31; 22,7-20], poiché egli stesso è il significato di tutti questi segni. (CCC 1152) **Segni sacramentali.** Dopo la Pentecoste, è mediante i segni sacramentali della sua Chiesa che lo Spirito Santo opera la santificazione. I sacramenti della Chiesa non aboliscono, ma purificano e integrano tutta la ricchezza dei segni e dei simboli del cosmo e della vita sociale. Inoltre essi danno compimento ai tipi e alle figure dell'Antica Alleanza, significano e attuano la salvezza operata da Cristo, prefigurano e anticipano la gloria del cielo.

Romani 3

(Rm 3, 1-4) Solo Dio è verace

[1] *Qual è dunque la superiorità del Giudeo? O quale l'utilità della circoncisione? [2] Grande, sotto ogni aspetto. Anzitutto perché a loro sono state affidate le rivelazioni di Dio. - [3] Che dunque? Se alcuni non hanno*

creduto, la loro incredulità può forse annullare la fedeltà di Dio? [4] Impossibile! **Resti invece fermo che Dio è verace e ogni uomo mentitore**, come sta scritto: *Perché tu sia riconosciuto giusto nelle tue parole e trionfi quando sei giudicato.*

(CCC 2465) L'Antico Testamento attesta: **Dio è sorgente di ogni verità. La sua Parola è verità** [Pr 8,7; 2Sam 7,28]. **La sua legge è verità** [Sal 119,142]. La sua “fedeltà dura per ogni generazione” (Sal 119,90) [Lc 1,50]. Poiché **Dio è il “Verace”** (Rm 3,4), *i membri del suo popolo sono chiamati a vivere nella verità* [Sal 119,30]. (CCC 2466) **In Gesù Cristo la verità di Dio si è manifestata interamente. Pieno di grazia e di verità** (Gv 1,14), egli è la “luce del mondo” (Gv 8,12), **egli è la verità** [Gv 14,6]. Chiunque crede in lui non rimane nelle tenebre (Gv 12,46). Il discepolo di Gesù rimane fedele alla sua parola, *per conoscere la verità che fa liberi* [Gv 8,31-32] e che santifica [Gv 17,17]. Seguire Gesù è vivere dello “**Spirito di verità**” (Gv 14,17) che il Padre manda nel suo nome [Gv 14,26] e che guida “**alla verità tutta intera**” (Gv 16,13). *Ai suoi discepoli Gesù insegna l'amore incondizionato della verità: “Sia il vostro parlare sì, sì; no, no”* (Mt 5,37).

(Rm 3, 5-19) Tutti sono sotto il dominio del peccato

[5] Se però la nostra ingiustizia mette in risalto la giustizia di Dio, che diremo? Forse è ingiusto Dio quando riversa su di noi la sua ira? Parlo alla maniera umana. - [6] Impossibile! Altrimenti, come potrà Dio giudicare il mondo? - [7] Ma se per la mia menzogna la verità di Dio risplende per sua gloria, perché dunque sono ancora giudicato come peccatore? [8] Perché non dovremmo fare il male affinché venga il bene, come alcuni - la cui condanna è ben giusta - ci calunniano, dicendo che noi lo affermiamo? [9] Che dunque? Dobbiamo noi ritenerci superiori? Niente affatto! Abbiamo infatti dimostrato precedentemente che **Giudei e Greci, tutti, sono sotto il dominio del peccato**, [10] come sta scritto: **Non c'è nessun giusto, nemmeno uno, [11] non c'è sapiente, non c'è chi cerchi Dio! [12] Tutti hanno traviato e si son pervertiti; non c'è chi compia il bene, non ce n'è neppure uno.** [13] La loro gola è un sepolcro spalancato, tramano inganni con la loro lingua, veleno di serpenti è sotto le loro labbra, [14] la loro bocca è piena di maledizione e di amarezza. [15] I loro piedi corrono a versare il sangue; [16] strage e rovina è sul loro cammino [17] e la via della pace non conoscono. [18] Non c'è timore di Dio davanti ai loro occhi. [19] Ora, **noi sappiamo che tutto ciò che dice la legge lo dice per quelli che sono sotto la legge, perché sia chiusa ogni bocca e tutto il mondo sia riconosciuto colpevole di fronte a Dio.**

(CCC 397) *L'uomo, tentato dal diavolo, ha lasciato spegnere nel suo cuore la fiducia nei confronti del suo Creatore* [Gen 3,1-11] e, *abusando della propria libertà, ha disobbedito al comandamento di Dio. In ciò è consistito il primo peccato dell'uomo* [Rm 5,19]. In seguito, ogni peccato sarà una disobbedienza a Dio e una mancanza di fiducia nella sua bontà. (CCC 398) Con questo peccato, l'uomo ha preferito se stesso a Dio, e, perciò, ha disprezzato Dio: ha fatto la scelta di se stesso contro Dio, contro le esigenze della propria condizione di creatura e conseguentemente contro il suo proprio bene. Costituito in uno stato di santità, *l'uomo era destinato ad essere pienamente “divinizzato” da Dio nella gloria.* Sedotto

dal diavolo, ha voluto diventare “*come Dio*” (Gen 3,5), ma “*senza Dio e antepoendosi a Dio, non secondo Dio*” [San Massimo il Confessore, *Ambiguorum liber*: PG 91, 1156]. (CCC 401) *Dopo questo primo peccato, il mondo è inondato da una vera “invasione” del peccato*: il fratricidio commesso da Caino contro Abele [Gen 4,3-15]; *la corruzione universale quale conseguenza del peccato* [Gen 6,5.12; Rm 1,18-32]; nella storia d'Israele, il peccato si manifesta frequentemente soprattutto come infedeltà al Dio dell'Alleanza e come trasgressione della Legge di Mosè; anche dopo la Redenzione di Cristo, fra i cristiani, il peccato si manifesta in svariati modi [1Cor 1-6; Ap 2-3]. *La Scrittura e la Tradizione della Chiesa richiamano continuamente la presenza e l'universalità del peccato nella storia dell'uomo*: “Quel che ci viene manifestato dalla rivelazione divina concorda con la stessa esperienza. Infatti, se l'uomo guarda dentro al suo cuore, si scopre anche inclinato al male e immerso in tante miserie che non possono certo derivare dal Creatore che è buono. Spesso, rifiutando di riconoscere Dio quale suo principio, l'uomo ha infranto il debito ordine in rapporto al suo ultimo fine, e al tempo stesso tutto il suo orientamento sia verso se stesso, sia verso gli altri uomini e verso tutte le cose create [Conc. Ecum. Vat. II, *Gaudium et spes*, 13].

(Rm 3, 20) La legge fa solo conoscere il peccato

[20] *Infatti in virtù delle opere della legge nessun uomo sarà giustificato davanti a lui, perché per mezzo della legge si ha solo la conoscenza del peccato.*

(CCC 708) Questa pedagogia di Dio appare specialmente nel dono della Legge [Es 19-20; Dt 1-11; 29-30], la quale è stata donata come un “*pedagogo*” per condurre il Popolo a Cristo (Gal 3,24). *Tuttavia, la sua impotenza a salvare l'uomo, privo della “somiglianza” divina, e l'accresciuta conoscenza del peccato che da essa deriva* [Rm 3,20] suscitano il desiderio dello Spirito Santo. I gemiti dei Salmi lo testimoniano.

(Rm 3, 21-22) Ora si è manifestata la giustizia di Dio

[21] *Ora invece, indipendentemente dalla legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla legge e dai profeti; [22] giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione:*

(CCC 2543) “Ora, indipendentemente dalla Legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla Legge e dai profeti; giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono” (Rm 3,21-22). Da allora i credenti in Cristo “*hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri*” (Gal 5,24); *essi sono guidati dallo Spirito* [Rm 8,14] *e seguono i desideri dello Spirito* [Rm 8,27]. (CCC 1987) *La grazia dello Spirito Santo ha il potere di giustificarci, cioè di mondarci dai nostri peccati e di comunicarci la giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo* (Rm 3,22) e mediante il Battesimo [Rm 6,3-4]: “Se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, *sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui*. Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù” (Rm 6,8-11).

(Rm 3, 23-24) Tutti sono giustificati da Cristo Gesù

[23] tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, [24] ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù.

(CCC 399) *La Scrittura mostra le conseguenze drammatiche di questa prima disobbedienza.* Adamo ed Eva perdono immediatamente la grazia della santità originale [Rm 3,23]. Hanno paura di quel Dio [Gen 3,9-10] di cui si son fatti una falsa immagine, quella cioè di un Dio geloso delle proprie prerogative [Gen 3,5]. (CCC 705) *Sfigurato dal peccato e dalla morte, l'uomo rimane "a immagine di Dio", a immagine del Figlio, ma è privo "della Gloria di Dio" (Rm 3,23), della "somialianza".* La Promessa fatta ad Abramo inaugura l'Economia della salvezza, al termine della quale il Figlio stesso assumerà *"l'immagine"* [Gv 1,14; Fil 2,7] e la restaurerà nella *"somialianza"* con il Padre, ridonandole *la Gloria*, lo Spirito "che dà la vita". (CCC 2809) La Santità di Dio è il centro inaccessibile del suo mistero eterno. Ciò che di esso è manifestato nella creazione e nella storia, *dalla Scrittura viene chiamato la gloria, l'irradiazione della sua maestà* [Sal 8; Is 6,3]. Creando l'uomo "a sua immagine e somiglianza" (Gen 1,26), Dio lo corona "di gloria" (Sal 8,6), ma l'uomo, peccando, viene privato *"della gloria di Dio"* (Rm 3,23). Da allora, *Dio manifesta la propria Santità rivelando e donando il proprio nome per restaurare l'uomo "a immagine del suo Creatore"* (Col 3,10).

(Rm 3, 25-26) Strumento di espiazione

[25] Dio lo ha prestabilito a servire come **strumento di espiazione** per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati, [26] nel tempo della divina pazienza. **Egli manifesta la sua giustizia nel tempo presente, per essere giusto e giustificare chi ha fede in Gesù.**

(CCC 433) Il Nome del Dio Salvatore era invocato una sola volta all'anno, *per l'espiazione dei peccati d'Israele*, dal sommo sacerdote, dopo che questi aveva asperso col sangue del sacrificio il propiziatorio del Santo dei Santi [Lv 16,15-16; Sir 50,20; Eb 9,7]. *Il propiziatorio era il luogo della presenza di Dio* [Es 25,22; Lv 16,2; Nm 7,89; Eb 9,5]. Quando san Paolo dice di Gesù: *"Dio l'ha stabilito a servire come strumento di espiazione... nel suo sangue"* (Rm 3,25), *intende affermare che nella sua umanità "era Dio a riconciliare a sé il mondo in Cristo"* (2Cor 5,19). (CCC 432) *Il nome di Gesù significa che il nome stesso di Dio è presente nella persona del Figlio suo* [At 5,41; 3Gv 1,7] fatto uomo *per l'universale e definitiva redenzione dei peccati.* È il nome divino che solo reca la salvezza [Gv 3,18; At 2,21], e può ormai essere invocato **da tutti perché**, mediante l'incarnazione, egli si è unito a **tutti** gli uomini [Rm 10,6-13] in modo tale che *"non vi è altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati"* (At 4,12) [At 9,14; Gc 2,7].

(Rm 3, 27-31) L'uomo è giustificato per la fede

[27] Dove sta dunque il vanto? Esso è stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede. [28] Noi riteniamo infatti **che l'uomo è giustificato per la fede indipendentemente dalle opere della legge.** [29] Forse Dio è Dio soltanto dei Giudei? Non lo è anche dei pagani? Certo, anche dei pagani! [30] **Poiché non c'è che un solo Dio, il**

quale giustificherà per la fede i circumcisi, e per mezzo della fede anche i non circumcisi. [31] Togliamo dunque ogni valore alla legge mediante la fede? Nient'affatto, anzi confermiamo la legge.

(CCC 1992) *La giustificazione ci è stata meritata dalla Passione di Cristo*, che si è offerto sulla croce come ostia vivente, santa e gradita a Dio, e il cui sangue è diventato strumento di propiziazione per i peccati di tutti gli uomini. La giustificazione è accordata mediante il Battesimo, sacramento della fede. Essa ci conforma alla giustizia di Dio, il quale ci rende interiormente giusti con la potenza della sua misericordia. **Ha come fine la gloria di Dio e di Cristo, e il dono della vita eterna:** [Concilio di Trento: *Decretum de iustificatione*, c. 7: DS 1529] “Ora, indipendentemente dalla legge, si è manifestata la **giustizia di Dio**, testimoniata dalla legge e dai profeti; **giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono.** E non c'è distinzione: **tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù.** Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati, nel tempo della divina pazienza. Egli manifesta la sua giustizia nel tempo presente, per essere giusto e giustificare chi ha fede in Gesù” (Rm 3,21-26). (CCC 2543) “Ora, indipendentemente dalla Legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla Legge e dai profeti; giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono” (Rm 3,21-22). *Da allora i credenti in Cristo “hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri”* (Gal 5,24); essi sono guidati dallo Spirito [Rm 8,14] e seguono i desideri dello Spirito [Rm 8,27]. (CCC 1987) *La grazia dello Spirito Santo ha il potere di giustificarci*, cioè di mondarci dai nostri peccati e di comunicarci la giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo (Rm 3,22) e mediante il Battesimo [Rm 6,3-4]: “Se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che **Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui.** Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio. *Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù*” (Rm 6,8-11).

Romani 4

(Rm 4, 1-14) Abramo giustificato dalla fede

[1] Che diremo dunque di Abramo, nostro antenato secondo la carne?
[2] Se infatti Abramo è stato giustificato per le opere, certo ha di che gloriarsi, ma non davanti a Dio. [3] Ora, che cosa dice la Scrittura? **Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia.** [4] A chi lavora, il salario non viene calcolato come un dono, ma come debito; [5] a chi invece non lavora, ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia. [6] Così anche Davide proclama beato l'uomo a cui Dio accredita la giustizia indipendentemente dalle opere: [7] Beati quelli le cui iniquità sono state perdonate e i peccati sono stati ricoperti; [8] beato l'uomo al quale il Signore non mette in conto il peccato! [9] Orbene, questa beatitudine riguarda chi è circumciso o anche chi non è circumciso? Noi diciamo infatti che

la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia. [10] Come dunque gli fu accreditata? Quando era circumciso o quando non lo era? Non certo dopo la circoncisione, ma prima. [11] Infatti **egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circumciso**; questo perché fosse padre di tutti i non circumcisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia [12] e fosse padre anche dei circumcisi, di quelli che non solo hanno la circoncisione, ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circoncisione. [13] Non infatti in virtù della legge fu data ad Abramo o alla sua discendenza la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede; [14] poiché se diventassero eredi coloro che provengono dalla legge, sarebbe resa vana la fede e nulla la promessa.

(CCC 144) Obbedire (“ob-audire”) nella fede è sottomettersi liberamente alla Parola ascoltata, perché la sua verità è garantita da Dio, il quale è la Verità stessa. **Il modello di questa obbedienza propostoci dalla Sacra Scrittura è Abramo. La Vergine Maria ne è la realizzazione più perfetta.** (CCC 145) La Lettera agli Ebrei, nel solenne elogio della fede degli antenati, insiste particolarmente sulla fede di Abramo: **“Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava”** (Eb 11,8) [Gen 12,1-4]. **Per fede** soggiornò come straniero e pellegrino nella Terra promessa [Gen 23,4]. **Per fede** Sara ricevette la possibilità di concepire il figlio della Promessa. **Per fede**, infine, Abramo offrì in sacrificio il suo unico figlio [Eb 11,17]. (CCC 146) Abramo realizza così la definizione della fede data dalla Lettera agli Ebrei: **“La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono”** (Eb 11,1). **“Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia”** (Rm 4,3) [Gen 15,6]. **“Forte in [questa] fede”** (Rm 4,20), Abramo è diventato “padre di tutti quelli che credono” (Rm 4,11.18) [Gen 15,5].

(Rm 4, 15-17) Eredi si diventa per la fede

[15] La legge infatti provoca l'ira; al contrario, dove non c'è legge, non c'è nemmeno trasgressione. [16] **Eredi quindi si diventa per la fede, perché ciò sia per grazia** e così la promessa sia sicura per tutta la discendenza, non soltanto per quella che deriva dalla legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi. [17] Infatti sta scritto: Ti ho costituito padre di molti popoli; (è nostro padre) davanti al Dio nel quale credette, **che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che ancora non esistono.**

(CCC 298) Dio, poiché può creare dal nulla, può anche, per opera dello Spirito Santo, donare ai peccatori la vita dell'anima, creando in essi un cuore puro [Sal 51,12], e ai defunti, con la risurrezione, la vita del corpo, egli “che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che ancora non esistono” (Rm 4,17). E, dal momento che, con la sua Parola, ha potuto far risplendere la luce dalle tenebre [Gen 1,3], **può anche donare la luce della fede a coloro che non lo conoscono** [2Cor 4,6].

(Rm 4,18) Ebbe fede, sperò contro ogni speranza

[18] Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza.

(CCC 706) *Contro ogni speranza umana*, Dio promette ad Abramo una discendenza, come frutto della fede e della potenza dello Spirito Santo [Gen 18,1-15; Lc 1,26-38.54-55; Gv 1,12-13; Rm 4,16-21]. In essa saranno benedetti tutti i popoli della terra [Gen 12,3]. *Questa discendenza sarà Cristo* [Gal 3,16], nel quale l'effusione dello Spirito Santo riunirà "insieme i figli di Dio che erano dispersi" (Gv 11,52). Impegnandosi con giuramento [Lc 1,73], Dio si impegna già al dono del suo Figlio Prediletto [Gen 22,17-18; Rm 8,32; Gv 3,16] e al dono dello Spirito della Promessa che prepara la redenzione di coloro che Dio si è acquistato" (Ef 1,13-14) [Gal 3,14]. (CCC 165) Allora dobbiamo volgerci verso i testimoni della fede: *Abramo, che credette*, "sperando contro ogni speranza" (Rm 4,18); *la Vergine Maria che, nel "cammino della fede"* [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 58], è giunta fino alla "notte della fede" [Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptoris Mater*, 17] *partecipando alla sofferenza del suo Figlio e alla notte della sua tomba* [ib., 18]; e molti altri testimoni della fede. "Circondati da un così gran numero di testimoni, depono tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, *tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede*" (Eb 12,1-2). (CCC 1819) La speranza cristiana riprende e porta a pienezza la speranza del popolo eletto, la quale trova la propria origine ed il proprio modello nella speranza di *Abramo*, colmato in Isacco delle promesse di Dio e purificato dalla prova del sacrificio [Gen 17,4-8; 22,1-18]. "*Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli*" (Rm 4,18).

(Rm 4, 19-21) Abramo non vacillò nella fede

[19] Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo - aveva circa cento anni - e morto il seno di Sara. [20] Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, [21] pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento.

(CCC 2572) Quale *ultima purificazione della sua fede*, proprio a lui "che aveva ricevuto le promesse" (Eb 11,17) viene chiesto di *sacrificare il figlio che Dio gli ha donato. La sua fede non vacilla*: "Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto" (Gen 22,8); "pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti" (Eb 11,19). Così *il padre dei credenti è configurato al Padre che non risparmiò il proprio Figlio, ma lo darà per tutti noi* [Rm 8,32]. *La preghiera restituisce all'uomo la somiglianza con Dio e lo rende partecipe della potenza dell'amore di Dio che salva la moltitudine* [Rm 4,16-21].

(Rm 4, 22-25) Gesù morto e risuscitato per noi

[22] Ecco perché gli fu accreditato come giustizia. [23] E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato come giustizia, [24] ma anche per noi, ai quali sarà egualmente accreditato: a noi che crediamo in *colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, [25] il quale è stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione.*

(CCC 517) *Tutta la vita di Cristo è mistero di **redenzione***. La redenzione è frutto innanzi tutto del sangue della croce, [Ef 1,7; Col 1,13-14; 1Pt 1,18-19] *ma questo mistero opera nell'intera vita di Cristo*: già nella sua incarnazione, mediante la quale, facendosi povero, ci ha arricchiti con la sua povertà [2Cor 8,9]; nella sua vita nascosta che, con la sua sottomissione [Lc 2,51], ripara la nostra insubordinazione; nella sua parola che purifica i suoi ascoltatori [Gv 15,3]; nelle guarigioni e negli esorcismi che opera, mediante i quali “ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie” (Mt 8,17) [Is 53,4]; nella sua risurrezione, con la quale ci giustifica [Rm 4,25]. (CCC 519) *Tutta la ricchezza di Cristo è destinata ad ogni uomo e costituisce il bene di ciascuno* [Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptor hominis*, 11]. Cristo non ha vissuto la sua vita per sé, ma per noi, dalla sua incarnazione “per noi uomini e per la nostra salvezza” (Simbolo niceno-costantinopolitano: DS 150) fino alla sua morte “per i nostri peccati” (1Cor 15,3) e alla sua *risurrezione “per la nostra giustificazione”* (Rm 4,25). E anche adesso, è nostro avvocato “presso il Padre” (1Gv 2,1), “essendo sempre vivo per intercedere” a nostro favore (Eb 7,25). Con tutto ciò che ha vissuto e sofferto per noi una volta per tutte, egli resta sempre “*al cospetto di Dio in nostro favore*” (Eb 9,24)

Romani 5

(Rm 5, 1-4) Giustificati e in pace con Dio

[1] *Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo*; [2] per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo *nella speranza della gloria di Dio*. [3] E non soltanto questo: noi *ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata [4] e la virtù provata la speranza*.

(CCC 2734) *La fiducia filiale è messa alla prova - e si manifesta - nella tribolazione* [Rm 5,3-5]. La difficoltà principale riguarda la preghiera di domanda, nell'intercessione per sé o per gli altri. Alcuni smettono perfino di pregare perché, pensano, la loro supplica non è esaudita. Qui si pongono due interrogativi: Perché riteniamo che la nostra domanda non sia stata esaudita? In che modo la nostra preghiera è esaudita, è “efficace”? (CCC 2847) *Lo Spirito Santo ci porta a discernere tra la prova, necessaria alla crescita dell'uomo interiore* [Lc 8,13-15; At 14,22; 2Tm 3,12] *in vista di una “virtù provata”* (Rm 5,3-5) e *la tentazione*, che conduce al peccato e alla morte [Gc 1,14-15]. *Dobbiamo anche distinguere tra “essere tentati” e “consentire” alla tentazione*. Infine, il discernimento smaschera la menzogna della tentazione: apparentemente il suo oggetto è “buono, gradito agli occhi e desiderabile” (Gen 3,6), *mentre, in realtà, il suo frutto è la morte*. “Dio non vuole costringere al bene: vuole persone libere [...]. La tentazione ha una sua utilità. Tutti, all'infuori di Dio, ignorano ciò che l'anima nostra ha ricevuto da Dio; lo ignoriamo perfino noi. Ma la tentazione lo svela, per insegnarci a conoscere noi stessi e, in tal modo, a scoprire ai nostri occhi la nostra miseria e per obbligarci a rendere grazie per i beni che la tentazione ci ha messo in grado di riconoscere” [Origene, *De oratione*, 29, 15 e 17: PG 11, 541-544].

(Rm 5, 5) La speranza non delude per l'amore di Dio

[5] La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

(CCC 368) La tradizione spirituale della Chiesa insiste anche sul cuore, nel senso biblico di *“profondità dell'essere”* (“in visceribus”: Ger 31,33), *dove la persona si decide o non si decide per Dio* [Dt 6,5; 29,3; Is 29,13; Ez 36,22; Mt 6,21; Lc 8,15; Rm 5,5]. (CCC 733) *“Dio è amore”* (1Gv 4,8.16) e *l'amore è il primo dono, quello che contiene tutti gli altri*. Questo amore, Dio l'ha *“riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato”* (Rm 5,5). (CCC 1820) La *speranza cristiana* si sviluppa, fin dagli inizi della predicazione di Gesù, nell'annuncio delle beatitudini. Le *beatitudini* elevano la nostra *speranza* verso il Cielo come verso la nuova Terra promessa; ne tracciano il cammino attraverso le prove che attendono i discepoli di Gesù. Ma *per i meriti di Gesù Cristo e della sua passione, Dio ci custodisce nella speranza che “non delude”* (Rm 5,5). La *speranza* è l’*“ancora della nostra vita, sicura e salda, la quale penetra [...]”* là *“dove Gesù è entrato per noi come precursore”* (Eb 6,19-20). *È altresì un'arma che ci protegge nel combattimento della salvezza: “Dobbiamo essere [...] rivestiti con la corazza della fede e della carità, avendo come elmo la speranza della salvezza”* (1Ts 5,8). Essa ci procura la gioia anche nella prova: *“Lieti nella speranza, forti nella tribolazione”* (Rm 12,12). Si esprime e si alimenta nella preghiera, in modo particolarissimo nella preghiera del Signore, sintesi di tutto ciò che la *speranza* ci fa desiderare. (CCC 1964) La Legge antica è una *preparazione al Vangelo*. *“La Legge è profezia e pedagogia delle realtà future”* [Sant'Ireneo di Lione, *Adversus haereses*, 4, 15, 1]. Essa profetizza e presagisce l'opera della liberazione dal peccato che si compirà con Cristo, ed offre al Nuovo Testamento le immagini, i “tipi”, i simboli per esprimere la vita secondo lo Spirito. *La Legge infine viene completata dall'insegnamento dei libri sapienziali e dei profeti, che la orientano verso la Nuova Alleanza e il regno dei cieli*. *“Ci furono [...], nel regime dell'Antico Testamento, anime ripiene di carità e della grazia dello Spirito Santo, le quali aspettavano soprattutto il compimento delle promesse spirituali ed eterne. Sotto tale aspetto, costoro appartenevano alla nuova Legge. Al contrario, anche nel Nuovo Testamento ci sono uomini carnali, che ancora non hanno raggiunto la perfezione della nuova Legge, e che bisogna indurre alle azioni virtuose con la paura del castigo o con la promessa di beni temporali. Però, la Legge antica, anche se dava i precetti della carità, non era in grado di offrire la grazia dello Spirito Santo, in virtù del quale “l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori”* (Rm 5,5) [San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, I-II, 107, 1, ad 2]. (CCC 2658) *“La speranza non delude, perché l' Amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato”* (Rm 5,5). La preghiera, plasmata dalla vita liturgica, tutto attinge all'amore con cui siamo amati in Cristo e che ci concede di rispondervi amando come lui ci ha amati. *L'amore è la sorgente della preghiera; chi vi attinge, tocca il culmine della preghiera: “Vi amo, o mio Dio, e il mio unico desiderio è di amarvi fino all'ultimo respiro. Vi amo, o mio Dio infinitamente amabile, e preferisco morire amandovi, che vivere senza amarvi. Vi amo, Signore, e la sola grazia che vi chiedo è di amarvi eternamente. [...] Mio Dio, se la mia lingua non può ripetere, ad ogni istante, che vi amo, voglio che il mio*

cuore ve lo ripeta tutte le volte che respiro” [San Giovanni Maria Vianney, *Preghiera*].

(Rm 5, 6-11) Cristo morì per noi nemici e peccatori

[6] Infatti, **mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi** nel tempo stabilito. [7] Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene. [8] Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, **mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi**. [9] A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. [10] Se infatti, **quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo**, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. [11] Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, dal quale ora abbiamo ottenuto la riconciliazione.

(CCC 604) Nel consegnare suo Figlio per i nostri peccati, Dio manifesta che il suo disegno su di noi è un disegno di amore benevolo che precede ogni merito da parte nostra: *“In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati”* (1Gv 4,10.19). *“Dio dimostra il suo amore verso di noi, perché mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi”* (Rm 5,8). (CCC 603) Gesù non ha conosciuto la riprovazione come se egli stesso avesse peccato [Gv 8,46]. Ma nell'amore redentore che sempre lo univa al Padre [Gv 8,29], egli ci ha assunto nella nostra separazione da Dio a causa del peccato al punto da poter dire a nome nostro sulla croce: *“Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?”* (Mc 15,34; Sal 22,1). Avendolo reso così solidale con noi peccatori, “Dio non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi” (Rm 8,32) affinché noi fossimo “riconciliati con lui per mezzo della morte del Figlio suo” (Rm 5,10). (CCC 1825) **Cristo è morto per amore verso di noi, quando eravamo ancora “nemici”** (Rm 5,10). Il Signore ci chiede di amare come lui, perfino i nostri nemici [Mt 5,44], di farci il prossimo del più lontano [Lc 10,27-37], di amare i bambini [Mc 9,37] e i poveri come lui stesso [Mt 25,40.45]. *L'Apostolo san Paolo ha dato un ineguagliabile quadro della carità: “La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta”* (1Cor 13,4-7).

(Rm 5, 12-14) Conseguenze del peccato di Adamo

[12] Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato. [13] Fino alla legge infatti c'era peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la legge, [14] la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.

(CCC 399) La Scrittura mostra le conseguenze drammatiche di questa prima disobbedienza. *Adamo ed Eva perdono immediatamente la grazia della santità*

originale [Rm 3,23]. Hanno paura di quel Dio [Gen 3,9-10] di cui si son fatti una falsa immagine, *quella cioè di un Dio geloso delle proprie prerogative* [Gen 3,5]. (CCC 400) L'armonia nella quale essi erano posti, grazie alla giustizia originale, è distrutta; la padronanza delle facoltà spirituali dell'anima sul corpo è infranta [Gen 3,7]; l'unione dell'uomo e della donna è sottoposta a tensioni [Gen 3,11-13]; i loro rapporti saranno segnati dalla concupiscenza e dalla tendenza all'asservimento [Gen 3,16]. L'armonia con la creazione è spezzata: la creazione visibile è diventata aliena e ostile all'uomo [Gen 3,17.19]. A causa dell'uomo, la creazione è soggetta alla schiavitù della corruzione (Rm 8,20). Infine, la conseguenza esplicitamente annunciata nell'ipotesi della disobbedienza [Gen 2,17] si realizzerà: l'uomo tornerà in polvere, quella polvere dalla quale è stato tratto [Gen 3,19]. La morte entra nella storia dell'umanità [Rm 5,12]. (CCC 402) Tutti gli uomini sono coinvolti nel peccato di Adamo. *San Paolo lo afferma: "Per la disobbedienza di uno solo, tutti sono stati costituiti peccatori"* (Rm 5,19); "Come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato..." (Rm 5,12). *All'universalità del peccato e della morte l'Apostolo contrappone l'universalità della salvezza in Cristo: "Come dunque per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita"* (Rm 5,18). (CCC 1008) La morte è conseguenza del peccato. Interprete autentico delle affermazioni della Sacra Scrittura [Gn 2,17; 3,3.19; Sap 1,13; Rm 5,12; 6,23] e della Tradizione, il Magistero della Chiesa insegna che la morte è entrata nel mondo a causa del peccato dell'uomo (Concilio di Trento, Decretum de peccato originali, can. 1: DS 1511). Sebbene l'uomo possedesse una natura mortale, Dio lo destinava a non morire. La morte fu dunque contraria ai disegni di Dio Creatore ed essa entrò nel mondo come conseguenza del peccato [Sap 2,23-24]. «La morte corporale, dalla quale l'uomo sarebbe stato esentato se non avesse peccato» (Conc. Vat. II, *Gaudium et Spes*, 18), è *pertanto «l'ultimo nemico»* (1 Cor 15,26) *dell'uomo a dover essere vinto.*

(Rm 5, 15-17) Morte da Adamo, vita in Gesù Cristo

[15] Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini. [16] E non è accaduto per il dono di grazia come per il peccato di uno solo: il giudizio partì da un solo atto per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute per la giustificazione. [17] Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.

(CCC 602) San Pietro può, di conseguenza, formulare così la fede apostolica nel disegno divino della salvezza: "*Foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri [...] con il sangue prezioso di Cristo*, come di agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato, già prima della fondazione del mondo, ma si è manifestato negli ultimi tempi per voi" (1Pt 1,18-20). I peccati degli uomini, conseguenti al peccato originale, sono sanzionati dalla morte [Rm 5,12; 1Cor 15,56]. Inviando il suo proprio Figlio nella condizione di servo [Fil 2,7], quella di

una umanità decaduta e votata alla morte a causa del peccato [Rm 8,3], **“colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio”** (2Cor 5,21). (CCC 612) Il calice della Nuova Alleanza, che Gesù ha anticipato alla Cena offrendo se stesso [Lc 22,20], in seguito egli lo accoglie dalle mani del Padre nell'agonia al Getsemani [Mt 26,42] facendosi **“obbediente fino alla morte”** (Fil 2,8) [Eb 5,7-8]. Gesù prega: “Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice!” (Mt 26,39). Egli esprime così l'orrore che la morte rappresenta per la sua natura umana. Questa, infatti, come la nostra, è destinata alla vita eterna; in più, a differenza della nostra, è perfettamente esente dal peccato [Eb 4,15] che causa la morte [Rm 5,12]; ma soprattutto è assunta dalla Persona divina dell' **“Autore della vita”** (At 3,15), del **“Vivente”** (Ap 1,17: Gv 1,4; 5,26). Accettando nella sua volontà umana che sia fatta la volontà del Padre [Mt 26,42], Gesù accetta la sua morte in quanto redentrice, per **“portare i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce”** (1Pt 2,24).

(Rm 5, 18) Colpa di uno solo, giustizia da uno solo

[18] Come dunque per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita.

(CCC 388) *Col progresso della Rivelazione viene chiarita anche la realtà del peccato.* Sebbene il Popolo di Dio dell'Antico Testamento abbia in qualche modo conosciuto la condizione umana alla luce della storia della caduta narrata dalla Genesi, non era però in grado di comprendere il significato ultimo di tale storia, *significato che si manifesta appieno soltanto alla luce della morte e della Risurrezione di Gesù Cristo* [Rm 5,12-21]. **Bisogna conoscere Cristo come sorgente della grazia per conoscere Adamo come sorgente del peccato.** È lo Spirito Paraclito, mandato da Cristo risorto, che è *venuto a convincere “il mondo quanto al peccato”* (Gv 16,8), *rivelando colui che del peccato è il Redentore.* (CCC 402) **Tutti gli uomini sono coinvolti nel peccato di Adamo.** San Paolo lo afferma: *“Per la disobbedienza di uno solo, tutti sono stati costituiti peccatori”* (Rm 5,19); *“Come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato...”* (Rm 5,12). **All'universalità del peccato e della morte l'Apostolo contrappone l'universalità della salvezza in Cristo:** *“Come dunque per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita”* (Rm 5,18). (CCC 604) Nel consegnare suo Figlio per i nostri peccati, Dio manifesta che il suo disegno su di noi è un disegno di amore benevolo che precede ogni merito da parte nostra: *“In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati”* (1Gv 4,10.19). *“Dio dimostra il suo amore verso di noi, perché mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi”* (Rm 5,8). (CCC 605) *Questo amore è senza esclusioni;* Gesù l'ha richiamato a conclusione della parabola della pecorella smarrita: *“Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli”* (Mt 18,14). Egli afferma di *“dare la sua vita in riscatto per molti”* (Mt 20,28); quest'ultimo termine non è restrittivo: oppone **l'insieme dell'umanità** all'unica persona del Redentore che si consegna per salvarla [Rm 5,18-19]. La Chiesa, seguendo gli

Apostoli [2Cor 5,15; 1Gv 2,2], insegna che *Cristo è morto per tutti senza eccezioni*: “Non vi è, non vi è stato, non vi sarà alcun uomo per il quale Cristo non abbia sofferto” [Concilio di Quierzy (853): DS 624].

(Rm 5,19) Dalla disobbedienza all'obbedienza

[19] **Similmente, come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.**

(CCC 397) L'uomo, tentato dal diavolo, ha lasciato spegnere nel suo cuore la fiducia nei confronti del suo Creatore [Gen 3,1-11] e, *abusando della propria libertà, ha disobbedito al comandamento di Dio*. In ciò è consistito il primo peccato dell'uomo [Rm 5,19]. In seguito, ogni peccato sarà una **disobbedienza** a Dio e una **mancanza di fiducia** nella sua bontà. (CCC 532) Nella sottomissione di Gesù a sua Madre e al suo padre legale si realizza l'osservanza perfetta del quarto comandamento. *Tale sottomissione è l'immagine nel tempo della obbedienza filiale al suo Padre celeste*. La quotidiana sottomissione di Gesù a Giuseppe e a Maria annunciava e anticipava la sottomissione del Giovedì Santo: “*Non [...] la mia volontà...*” (Lc 22,42). *L'obbedienza di Cristo nel quotidiano della vita nascosta inaugurava già l'opera di restaurazione di ciò che la disobbedienza di Adamo aveva distrutto* [Rm 5,19]. (CCC 615) “*Come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti*” (Rm 5,19). Con la sua obbedienza fino alla morte, Gesù ha compiuto la sostituzione del Servo sofferente che offre se stesso in espiazione, mentre porta il peccato di molti, e li giustifica addossandosi “la loro iniquità” [Is 53,10-12]. Gesù ha riparato per i nostri errori e dato soddisfazione al Padre per i nostri peccati [Concilio di Trento: DS 1529]. (CCC 623) Mediante la sua obbedienza di amore al Padre “*fino alla morte di croce*” (Fil 2,8), Gesù compie la missione espiatrice [Is 53,10] *del Servo sofferente che giustifica molti addossandosi la loro iniquità* [Is 53,11; Rm 5,19]. (CCC 410) Dopo la caduta, l'uomo non è stato abbandonato da Dio. Al contrario, Dio lo chiama, [Gen 3,9] e gli predice in modo misterioso che il male sarà vinto e che l'uomo sarà sollevato dalla caduta [Gen 3,15]. *Questo passo della Genesi è stato chiamato “protovangelo”, poiché è il primo annuncio del Messia redentore*, di una lotta tra il serpente e la Donna e della vittoria finale di un discendente di lei. (CCC 411) La Tradizione cristiana vede in questo passo un annuncio del “*nuovo Adamo*” [1Cor 15,21-22.45], che, con la sua obbedienza “*fino alla morte di croce*” (Fil 2,8), ripara sovrabbondantemente la disobbedienza di Adamo [Rm 5,19-20]. Inoltre, numerosi Padri e dottori della Chiesa vedono nella Donna annunciata nel “*protovangelo*” la **Madre di Cristo, Maria, come “nuova Eva**”. Ella è stata colei che, per prima e in una maniera unica, ha beneficiato della vittoria sul peccato riportata da Cristo: *è stata preservata da ogni macchia del peccato originale* [Pio IX, Bolla *Ineffabilis Deus*: DS 2803] e, durante tutta la sua vita terrena, per una speciale grazia di Dio, non ha commesso alcun peccato [Concilio di Trento: DS 1573].

(Rm 5, 20) Ha sovrabbondato la grazia

[20] **La legge poi sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia.**

(CCC 312) Così, col tempo, si può scoprire che Dio, nella sua provvidenza onnipotente, può trarre un bene dalle conseguenze di un male, anche morale, causato dalle sue creature: “Non siete stati voi”, dice Giuseppe ai suoi fratelli, “a mandarmi qui, ma Dio. [...] Se voi avete pensato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene [...] per far vivere un popolo numeroso” (Gen 45,8; 50,20) [Tb 2,12-18 volg]. *Dal più grande male morale che mai sia stato commesso, il rifiuto e l'uccisione del Figlio di Dio, causata dal peccato di tutti gli uomini*, Dio, con la sovrabbondanza della sua grazia [Rm 5,20], *ha tratto i più grandi beni: la glorificazione di Cristo e la nostra redenzione*. Con ciò, però, il male non diventa un bene. (CCC 385) *Dio è infinitamente buono e tutte le sue opere sono buone*. Tuttavia nessuno sfugge all'esperienza della sofferenza, dei mali presenti nella natura - che appaiono legati ai limiti propri delle creature - e soprattutto al problema del male morale. Da dove viene il male? “Quaerebam unde malum et non erat exitus - Mi chiedevo donde il male, e non sapevo darmi risposta”, dice sant'Agostino [Sant'Agostino, *Confessiones*, 7, 7, 11], e la sua sofferta ricerca non troverà sbocco che nella conversione al Dio vivente. Infatti “*il mistero dell'iniquità*” (2Ts 2,7) *si illumina soltanto alla luce del mistero della pietà* (1Tm 3,16). La rivelazione dell'amore divino in Cristo ha manifestato ad un tempo *l'estensione del male e la sovrabbondanza della grazia* [Rm 5,20]. *Dobbiamo, dunque, affrontare la questione dell'origine del male, tenendo fisso lo sguardo della nostra fede su colui che, solo, ne è il vincitore* [Lc 11,21-22; Gv 16,11; 1Gv 3,8].

(Rm 5, 21) La grazia regna con la giustizia

[21] Perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore.

(CCC 412) Ma perché Dio non ha impedito al primo uomo di peccare? San Leone Magno risponde: “*L'ineffabile grazia di Cristo ci ha dato beni migliori di quelli di cui l'invidia del demonio ci aveva privati*” [San Leone Magno, *Sermo* 73, 4: PL 54, 151]. E san Tommaso d'Aquino: “Nulla si oppone al fatto che la natura umana sia stata destinata ad un fine più alto dopo il peccato. Dio permette, infatti, che ci siano i mali per trarre da essi un bene più grande. Da qui il detto di san Paolo: “*Laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia*” (Rm 5,20). Perciò nella benedizione del cero pasquale si dice: “O felice colpa, che ha meritato un tale e così grande Redentore!”” [San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, III, 1, 3, ad 3; le parole qui riportate da san Tommaso vengono cantate nel preconcio pasquale dell'Exsultet]. (CCC 420) *La vittoria sul peccato riportata da Cristo ci ha donato beni migliori di quelli che il peccato ci aveva tolto*: “Laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia” (Rm 5,20). (CCC 1848) Come afferma san Paolo: “Laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia”. La grazia però, per compiere la sua opera, deve svelare il peccato per convertire il nostro cuore e accordarci “la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore” (Rm 5,21). Come un medico che esamina la piaga prima di medicarla, Dio, con la sua Parola e il suo Spirito, getta una viva luce sul peccato: “*La conversione richiede la convinzione del peccato, contiene in sé il giudizio interiore della coscienza, e questo, essendo una verifica dell'azione dello Spirito di verità nell'intimo dell'uomo, diventa nello stesso tempo il nuovo inizio dell'elargizione della grazia e dell'amore*.”

“Ricevete lo Spirito Santo”. Così in questo “convincere quanto al peccato” scopriamo **una duplice elargizione: il dono della verità della coscienza e il dono della certezza della redenzione. Lo Spirito di verità è il Consolatore**” [Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Dominum et Vivificantem*, 31].

Romani 6

(Rm 6, 1-6) Battezzati nella morte di Cristo

[1] Che diremo dunque? Continuiamo a restare nel peccato perché abbondi la grazia? [2] È assurdo! Noi che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere nel peccato? [3] O non sapete che **quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte?** [4] **Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova.** [5] Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione. [6] Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi **non fossimo più schiavi del peccato.**

(CCC 1214) *Lo si chiama **Battesimo** dal rito centrale con il quale è compiuto: battezzare (baptizein in greco) significa “tuffare”, “immergere”; l’“immersione” nell’acqua è simbolo del seppellimento del catecumeno nella morte di Cristo, dalla quale risorge con lui* [Rm 6,3-4; Col 2,12], *quale “nuova creatura”* (2Cor 5,17; Gal 6,15). (CCC 1227) *Secondo l’Apostolo san Paolo, mediante il Battesimo il credente comunica alla morte di Cristo; con lui è sepolto e con lui risuscita: “Quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte. Per mezzo del Battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova* (Rm 6,3-4) [Col 2,12]. *“I battezzati si sono “rivestiti di Cristo”* (Gal 3,27). *Mediante l’azione dello Spirito Santo, il Battesimo è un lavacro che purifica, santifica e giustifica”* [1Cor 6,11; 12,13]. (CCC 1987) ***La grazia dello Spirito Santo ha il potere di giustificarci, cioè di mondarci dai nostri peccati e di comunicarci la giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo*** (Rm 3,22) e mediante il Battesimo [Rm 6,3-4]: *“Se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù”* (Rm 6,8-11).

(Rm 6, 7-14) Morti al peccato viventi in Cristo

[7] Infatti chi è morto, è ormai libero dal peccato. [8] Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, [9] sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui. [10] Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio. [11] **Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.** [12] Non regni più dunque il peccato nel vostro corpo mortale, sì da sottomettervi

ai suoi desideri; [13] non offrite le vostre membra come strumenti di ingiustizia al peccato, ma offrite voi stessi a Dio come vivi tornati dai morti e le vostre membra come strumenti di giustizia per Dio. [14] **Il peccato infatti non dominerà più su di voi poiché non siete più sotto la legge, ma sotto la grazia.**

(CCC 537) Con il Battesimo, *il cristiano è sacramentalmente assimilato a Gesù, il quale con il suo battesimo anticipa la sua morte e la sua Risurrezione*; il cristiano deve entrare in questo mistero di umile abbassamento e pentimento, discendere nell'acqua con Gesù, per risalire con lui, rinascere dall'acqua e dallo Spirito per diventare, nel Figlio, figlio amato dal Padre e “camminare in una vita nuova” (Rm 6,4): “Scendiamo nella tomba insieme con Cristo per mezzo del Battesimo, in modo da poter anche risorgere insieme con lui; *scendiamo con lui per poter anche risalire con lui; risaliamo con lui, per poter anche essere glorificati con lui*” [San Gregorio Nazianzeno, *Oratio*, 40, 9: PG 36, 369]. “Tutto ciò che è avvenuto in Cristo ci fa comprendere che, **dopo l'immersione nell'acqua, lo Spirito Santo vola su di noi dall'alto del cielo e che, adottati dalla voce del Padre, diventiamo figli di Dio** [Sant'Ilario di Poitiers, *In evangelium Matthaei*, 2, 6: PL 9, 927]. (CCC 977) Nostro Signore ha legato il perdono dei peccati alla fede e al Battesimo: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo» (Mc 16, 15-16). *Il Battesimo è il primo e principale sacramento per il perdono dei peccati* perché ci unisce a Cristo messo a morte per i nostri peccati e risuscitato per la nostra giustificazione (Rm 4, 25), affinché «*anche noi possiamo camminare in una vita nuova*» (Rm 6, 4).

(Rm 6, 15-19) Liberi dal peccato serviamo la giustizia

[15] Che dunque? Dobbiamo commettere peccati perché non siamo più sotto la legge, ma sotto la grazia? È assurdo! [16] Non sapete voi che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale servite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell'obbedienza che conduce alla giustizia? [17] Rendiamo grazie a Dio, perché voi eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quell'insegnamento che vi è stato trasmesso [18] e così, **liberati dal peccato, siete diventati servi della giustizia.** [19] Parlo con esempi umani, a causa della debolezza della vostra carne. Come avete messo le vostre membra a servizio dell'impurità e dell'iniquità a pro dell'iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia per la vostra santificazione.

(CCC 197) Come al giorno del nostro Battesimo, quando tutta la nostra vita è stata affidata “a quella forma di insegnamento” (Rm 6,17) *accogliamo il Simbolo della nostra fede, la quale dà la vita*. Recitare con fede il **Credo**, significa entrare in comunione con Dio, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, ed anche con tutta la Chiesa che ci trasmette la fede e nel seno della quale noi crediamo: “Questo **Simbolo** è un sigillo spirituale, è la meditazione del nostro cuore e ne è come una difesa sempre presente: senza dubbio è il tesoro che custodiamo nel nostro animo” [Sant'Ambrogio, *Explanatio Symboli*, 1: PL 17, 1193]. (CCC 1733) **Quanto più si fa il bene, tanto più si diventa liberi. Non c'è vera libertà se non al servizio del bene e della giustizia.** La scelta della disobbedienza e del male è un abuso della libertà e conduce alla schiavitù

del peccato [Rm 6,17]. (CCC 1995) Lo Spirito Santo è il maestro interiore. Dando vita all'“uomo interiore” (Rm 7,22; Ef 3,16), *la giustificazione implica la santificazione di tutto l'essere*: “Come avete messo le vostre membra a servizio dell'impurità e dell'iniquità a pro dell'iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia per la vostra santificazione [...]. Ora, *liberati dal peccato e fatti servi di Dio, voi raccogliete il frutto che vi porta alla santificazione e come destino avete la vita eterna* (Rm 6,19.22).

(Rm 6,20-23) Frutti del peccato e dono di Dio

[20] Quando infatti eravate sotto la schiavitù del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. [21] Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Infatti il loro destino è la morte. [22] Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, voi raccogliete il frutto che vi porta alla santificazione e come destino avete la vita eterna. [23] Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore.

(CCC 1006) «In faccia alla morte l'enigma della condizione umana diventa sommo». *Per un verso la morte corporale è naturale, ma per la fede essa in realtà è «salario del peccato»* (Rm 6,23; Gn 2,17). E per coloro che muoiono nella grazia di Cristo, è una partecipazione alla morte del Signore, per poter partecipare anche alla sua Risurrezione [Rm 6,3-9; Fil 3,10-11]. (CCC 1010) Grazie a Cristo, la morte cristiana ha un significato positivo. “*Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno*” (Fil 1,21). “*Certa è questa parola: se moriamo con lui, vivremo anche con lui*” (2Tm 2,11). Qui sta la novità essenziale della morte cristiana: *mediante il Battesimo, il cristiano è già sacramentalmente “morto con Cristo”, per vivere di una vita nuova*; e se noi moriamo nella grazia di Cristo, la morte fisica consuma questo “*morire con Cristo*” e compie così la nostra incorporazione a lui nel suo atto redentore: “*Per me è meglio morire per (“eis”) Gesù Cristo, che essere re fino ai confini della terra. Io cerco colui che morì per noi; io voglio colui che per noi risuscitò. Il parto è imminente. [...] Lasciate che io raggiunga la pura luce; giunto là, sarò veramente un uomo*” [Sant'Ignazio di Antiochia, *Epistula ad Romanos*, 6, 1-2].

Romani 7

(Rm 7, 1-6) Siamo stati liberati dalla legge

[1] O forse ignorate, fratelli - parlo a gente esperta di legge - che la legge ha potere sull'uomo solo per il tempo in cui egli vive? [2] La donna sposata, infatti, è legata dalla legge al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è libera dalla legge che la lega al marito. [3] Essa sarà dunque chiamata adultera se, mentre vive il marito, passa a un altro uomo, ma se il marito muore, essa è libera dalla legge e non è più adultera se passa a un altro uomo. [4] Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla legge, per appartenere ad un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. [5] Quando infatti eravamo nella carne, le passioni peccaminose, stimulate dalla legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. [6] Ora però *siamo stati liberati dalla legge*, essendo

morti a ciò che ci teneva prigionieri, per servire nel regime nuovo dello Spirito e non nel regime vecchio della lettera.

(CCC 1963) Secondo la tradizione cristiana, la Legge santa [Rm 7,12], spirituale [Rm 7,14] e buona [Rm 7,16], è ancora imperfetta. Come un pedagogo [Gal 3,24] *essa indica ciò che si deve fare, ma da sé non dà la forza, la grazia dello Spirito per osservarla. A causa del peccato che non può togliere, essa rimane una legge di schiavitù.* Secondo san Paolo, essa ha particolarmente la funzione di *denunciare e di manifestare il peccato* che nel cuore dell'uomo forma una **“legge di concupiscenza”** [Rm 7]. Tuttavia la Legge rimane la prima tappa sul cammino del Regno. *Essa prepara e dispone il popolo eletto e ogni cristiano alla conversione e alla fede nel Dio Salvatore.* Dà un insegnamento che rimane per sempre, come Parola di Dio.

(Rm 7, 7-13) Il conflitto fra legge e concupiscenza

[7] Che diremo dunque? Che la legge è peccato? No certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non per la legge, né avrei conosciuto la concupiscenza, se la legge non avesse detto: Non desiderare. [8] Prendendo pertanto occasione da questo comandamento, il peccato scatenò in me ogni sorta di desideri. Senza la legge infatti il peccato è morto [9] e io un tempo vivevo senza la legge. Ma, sopraggiunto quel comandamento, il peccato ha preso vita [10] e io sono morto; la legge, che doveva servire per la vita, è divenuta per me motivo di morte. [11] Il peccato infatti, prendendo occasione dal comandamento, mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. [12] Così la legge è santa e santo e giusto e buono è il comandamento. [13] Ciò che è bene è allora diventato morte per me? No davvero! È invece il peccato: esso per rivelarsi peccato mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato apparisse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.

(CCC 2542) La Legge data a Israele non è mai bastata a giustificare coloro che le erano sottomessi; anzi, è diventata lo strumento della **“concupiscenza”** [Rm 7,7]. Il fatto che il volere e il fare non coincidano [Rm 7,15] *indica il conflitto tra la legge di Dio, la quale è la legge della mente, e un'altra legge “che mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra”* (Rm 7,23). (CCC 1994) **La giustificazione è l'opera più eccellente dell'amore di Dio, manifestato in Cristo Gesù e comunicato tramite lo Spirito Santo.** Sant'Agostino ritiene che “la giustificazione dell'empio è un'opera più grande della creazione del cielo e della terra”, perché “il cielo e la terra passeranno, mentre la salvezza e la giustificazione degli eletti non passeranno mai” [Sant'Agostino, *In Johannis evangelium tractatus*, 72, 3: PL 35, 1823]. *Pensa anche che la giustificazione dei peccatori supera la stessa creazione degli angeli nella giustizia, perché manifesta una più grande misericordia.*

(Rm 7, 14-25) Contraddizione e lotta interiore

[14] Sappiamo infatti che la legge è spirituale, mentre io sono di carne, venduto come schiavo del peccato. [15] Io non riesco a capire neppure ciò che faccio: infatti non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto. [16] Ora, se faccio quello che non voglio, io riconosco che la legge è buona; [17]

quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. [18] Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; [19] infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. [20] Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. [21] Io trovo dunque in me questa legge: **quando voglio fare il bene, il male è accanto a me.** [22] Infatti acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, [23] ma **nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra.** [24] Sono uno sventurato! **Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte?** [25] **Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore!** Io dunque, con la mente, servo la legge di Dio, con la carne invece la legge del peccato.

(CCC 405) Il peccato originale, sebbene proprio a ciascuno [Concilio di Trento: DS 1513], in nessun discendente di Adamo ha un carattere di colpa personale. *Consiste nella privazione della santità e della giustizia originali, ma la natura umana non è interamente corrotta: è ferita nelle sue proprie forze naturali, sottoposta all'ignoranza, alla sofferenza e al potere della morte, e inclinata al peccato* (questa inclinazione al male è chiamata “**concupiscenza**”). Il Battesimo, donando la vita della grazia di Cristo, cancella il **peccato originale** e volge di nuovo l'uomo verso Dio; le conseguenze di tale peccato sulla natura indebolita e incline al male rimangono nell'uomo e lo provocano al **combattimento spirituale**. (CCC 408) Le conseguenze del peccato originale e di tutti i peccati personali degli uomini conferiscono al mondo nel suo insieme *una condizione peccaminosa*, che può essere definita con l'espressione di san Giovanni: “**il peccato del mondo**” (Gv 1,29). Con questa espressione viene anche significata *l'influenza negativa esercitata sulle persone dalle situazioni comunitarie e dalle strutture sociali che sono frutto dei peccati degli uomini* [Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Reconciliatio et paenitentia*, 16]. (CCC 1741) **Liberazione e salvezza.** *Con la sua croce gloriosa Cristo ha ottenuto la salvezza di tutti gli uomini. Li ha riscattati dal peccato che li teneva in schiavitù. “Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi”* (Gal 5,1). In lui abbiamo comunione con “la verità” che ci fa “liberi” (Gv 8,32). *Ci è stato donato lo Spirito Santo* e, come insegna l'Apostolo, “**dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà**” (2Cor 3,17). *Fin d'ora ci gloriamo della libertà dei figli di Dio* (Rm 8,21).

Romani 8

(Rm 8, 1-9) Legge dello Spirito, vita nello Spirito

[1] Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. [2] Poiché la **legge dello Spirito** che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. [3] Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, [4] perché la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne ma **secondo lo Spirito**. [5] Quelli infatti che vivono secondo la carne,

pensano alle cose della carne; quelli invece che vivono **secondo lo Spirito**, alle cose dello Spirito. [6] Ma i desideri della carne portano alla morte, mentre i **desideri dello Spirito** portano alla vita e alla pace. [7] Infatti i desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché non si sottomettono alla sua legge e neanche lo potrebbero. [8] Quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio. [9] Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma **dello Spirito**, dal momento che lo **Spirito di Dio abita in voi**. Se qualcuno non ha lo **Spirito di Cristo**, non gli appartiene.

(CCC 691) “**Spirito Santo**”, tale è il nome proprio di colui che noi adoriamo e glorifichiamo con il Padre e il Figlio. La Chiesa lo ha ricevuto dal Signore e lo professa nel Battesimo dei suoi nuovi figli [Mt 28,19]. Il termine “**Spirito**” traduce il termine ebraico “Ruah”, che nel suo senso primario significa soffio, aria, vento. Gesù utilizza proprio l'immagine sensibile del vento per suggerire a Nicodemo la novità trascendente di colui che è il **Soffio di Dio**, lo **Spirito divino in persona** [Gv 3,5-8]. D'altra parte, **Spirito e Santo sono attributi divini comuni alle tre Persone divine**. Ma, congiungendo i due termini, la Scrittura, la liturgia e il linguaggio teologico designano **la Persona ineffabile dello Spirito Santo**, senza possibilità di equivoci con gli altri usi dei termini “spirito” e “santo”. (CCC 693) Oltre al suo nome proprio, che è il più usato negli Atti degli Apostoli e nelle Lettere, in san Paolo troviamo gli appellativi: “**Spirito [...] promesso**” [Ef 1,13; Gal 3,14], “**Spirito da figli adottivi**” [Rm 8,15; Gal 4,6], “**Spirito di Cristo**” (Rm 8,9), “**Spirito del Signore**” (2Cor 3,17), “**Spirito di Dio**” (Rm 8,9.14; 15,19; 1Cor 6,11; 7,40) e, in san Pietro, “**Spirito della gloria**” (1Pt 4,14).

(Rm 8, 10-13) Lo Spirito è e dà la vita

[10] E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma **lo spirito è vita a causa della giustificazione**. [11] E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, **colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi**. [12] Così dunque fratelli, noi siamo debitori, ma non verso la carne per vivere secondo la carne; [13] poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete.

(CCC 658) Cristo, “il primogenito di coloro che risuscitano dai morti” (Col 1,18), è **il principio della nostra risurrezione**, fin d'ora per la **giustificazione della nostra anima** [Rm 6,4], **più tardi per la vivificazione del nostro corpo** [Rm 8,11]. (CCC 990) Il termine «**carne**» designa l'uomo nella sua condizione di debolezza e di mortalità. La «**risurrezione della carne**» significa che, dopo la morte, non ci sarà soltanto la vita dell'anima immortale, ma che anche i nostri «**corpi mortali**» (Rm 8, 11) riprenderanno vita.

(Rm 8, 14-17) Figli ed eredi di Dio coeredi di Cristo

[14] Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono **figli di Dio**. [15] E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto **uno spirito da figli adottivi** per mezzo del quale gridiamo: “Abbà, Padre!”. [16] Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo **figli di Dio**. [17] **E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di**

Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.

(CCC 1996) *La nostra giustificazione viene dalla grazia di Dio*. La grazia è il favore, il soccorso gratuito che Dio ci dà *perché rispondiamo al suo invito: diventare figli di Dio* [Gv 1,12-18], *figli adottivi* [Rm 8,14-17], *partecipi della natura divina* [2Pt 1,3-4], della vita eterna [Gv 17,3]. (CCC 1997) La grazia è una partecipazione alla vita di Dio; ci introduce nell'intimità della vita trinitaria. Mediante il Battesimo il cristiano partecipa alla grazia di Cristo, Capo del suo Corpo. *Come “figlio adottivo”, egli può ora chiamare Dio “Padre”, in unione con il Figlio unigenito*. Riceve *la vita dello Spirito che infonde in lui la carità e forma la Chiesa*. (CCC 1265) Il Battesimo non soltanto purifica da tutti i peccati, ma *fa pure del neofita una “nuova creatura”* (2Cor 5,17), *un figlio adottivo di Dio* [Gal 4,5-7] che è divenuto partecipe della natura divina [2Pt 1,4], membro di Cristo [1Cor 6,15; 1Cor 12,27] e *coerede con lui* [Rm 8,17], tempio dello Spirito Santo [1Cor 6,19].

(Rm 8, 18-23) **La libertà della gloria dei figli di Dio**

[18] **Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi.** [19] **La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio;** [20] essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza [21] di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, **per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.** [22] Sappiamo bene infatti che **tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto;** [23] essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, **gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli**, la redenzione del nostro corpo.

(CCC 293) È una **verità fondamentale** che la Scrittura e la Tradizione costantemente insegnano e celebrano: *“Il mondo è stato creato per la gloria di Dio”* [Concilio Vaticano I, Cost. dogm. *Dei Filius*: DS 3025]. Dio ha creato tutte le cose, spiega san Bonaventura, *“non [...] propter gloriam augendam, sed propter gloriam manifestandam et propter gloriam suam communicandam - non per accrescere la propria gloria, ma per manifestarla e per comunicarla”* [San Bonaventura, *In secundum librum Sententiarum*, 1, 2, 2, 1]. Infatti Dio non ha altro motivo per creare se non il suo amore e la sua bontà: *“Aperta manu clave amoris creaturae prodierunt - Aperta la mano dalla chiave dell'amore, le creature vennero alla luce”* [San Tommaso d'Aquino, *Commentum in secundum librum Sententiarum*, Prologus]. E il Concilio Vaticano I spiega: *“Nella sua bontà e con la sua onnipotente virtù, non per aumentare la sua beatitudine, né per acquistare perfezione, ma per manifestarla attraverso i beni che concede alle sue creature, questo solo vero Dio ha, con la più libera delle decisioni, dall'inizio dei tempi, creato dal nulla l'una e l'altra creatura, la spirituale e la corporale”* [Concilio Vaticano I: DS 3002]. (CCC 294) **La gloria di Dio è che si realizzi la manifestazione e la comunicazione della sua bontà, in vista delle quali il mondo è stato creato.** Ci ha predestinati *“a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia”* (Ef 1,5-6). *“Infatti la gloria di Dio è l'uomo vivente e la vita dell'uomo è la visione di Dio: se già la rivelazione di Dio attraverso la creazione*

procurò la vita a tutti gli esseri che vivono sulla terra, *quanto più la manifestazione del Padre per mezzo del Verbo dà la vita a coloro che vedono Dio*” [Sant'Ireneo di Lione, *Adversus haereses*, 4, 20, 7]. Il fine ultimo della creazione è che Dio, “*che di tutti è il Creatore, possa anche essere "tutto in tutti"* (1Cor 15,28) procurando ad un tempo *la sua gloria e la nostra felicità*” [Conc. Ecum. Vat. II, *Ad gentes*, 2].

(Rm 8, 24-25) Nella speranza siamo stati salvati

[24] Poiché **nella speranza noi siamo stati salvati**. Ora, ciò che si **spera**, se visto, non è più **speranza**; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora **sperarlo**? [25] Ma se **speriamo** quello che non vediamo, lo **attendiamo con perseveranza**.

(CCC 1817) *La speranza è la virtù teologale per la quale desideriamo il Regno dei cieli e la vita eterna come nostra felicità, riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo e appoggiandoci non sulle nostre forze, ma sull'aiuto della grazia dello Spirito Santo.* “Manteniamo senza vacillare la professione della nostra **speranza**, perché è fedele colui che ha promesso” (Eb 10,23). Lo Spirito è stato “effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, Salvatore nostro, perché, giustificati dalla sua grazia, *diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna*” (Tt 3,6-7). (CCC 1818) *La virtù della speranza risponde all'aspirazione alla felicità, che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo; essa assume le attese che ispirano le attività degli uomini; le purifica per ordinarle al regno dei cieli; salvaguarda dallo scoraggiamento; sostiene in tutti i momenti di abbandono; dilata il cuore nell'attesa della beatitudine eterna. Lo slancio della speranza preserva dall'egoismo e conduce alla gioia della carità.* (CCC 2016) I figli della santa Chiesa nostra Madre *sperano giustamente la grazia della perseveranza finale e la ricompensa di Dio loro Padre* per le buone opere compiute con la sua grazia, in comunione con Gesù [Concilio di Trento: DS 1576]. Osservando la medesima regola di vita, i credenti condividono “*la beata speranza*” di coloro che la misericordia divina riunisce nella “città santa, la nuova Gerusalemme” che scende “dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo Sposo” (Ap 21,2).

(Rm 8, 26-27) Lo Spirito intercede per noi

[26] Allo stesso modo anche **lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza**, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma **lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili**; [27] e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché **egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio**.

(CCC 741) “Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede per noi, con gemiti inesprimibili” (Rm 8,26). *Lo Spirito Santo, artefice delle opere di Dio, è il Maestro della preghiera.* (CCC 2735) Una constatazione dovrebbe innanzi tutto sorprenderci. Quando lodiamo Dio o gli rendiamo grazie per i suoi benefici in generale, *noi non ci preoccupiamo affatto di sapere se la nostra preghiera gli è gradita. Invece abbiamo la pretesa di vedere il risultato della nostra domanda.* Qual è, dunque, l'immagine di Dio che motiva la nostra preghiera: un mezzo di cui servirci oppure il Padre del Signore nostro Gesù Cristo? (CCC 2736) *Siamo convinti che “nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare”* (Rm 8,26)? Chiediamo

a Dio “*i beni convenienti*”? Il Padre nostro sa di quali cose abbiamo bisogno, prima che glielo chiediamo [Mt 6,8], ma aspetta la nostra domanda perché la dignità dei suoi figli sta nella loro libertà. Pertanto *è necessario pregare con il suo Spirito di libertà, per poter veramente conoscere il suo desiderio* [Rm 8,27]. (CCC 2737) “Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per spendere per i vostri piaceri” (Gc 4,2-3; 1,5-8; 4,1-10; 5,16). *Se noi chiediamo con un cuore diviso, adultero* [Gc 4,4], *Dio non ci può esaudire, perché egli vuole il nostro bene*, la nostra vita. “O forse pensate che la Scrittura dichiari invano: fino alla gelosia ci ama lo Spirito che egli ha fatto abitare in noi?” (Gc 4,5). Il nostro Dio è “geloso” di noi, e *questo è il segno della verità del suo amore. Entriamo nel desiderio del suo Spirito e saremo esauditi*: “Non rammaricarti se non ricevi subito da Dio ciò che gli chiedi; egli vuole beneficiarti molto di più, per la tua perseveranza nel rimanere con lui nella preghiera” [Evagrio Pontico, *De oratione*, 34: PG 79, 1173]. Egli vuole “che nella preghiera si eserciti il nostro desiderio, in modo che *diventiamo capaci di ricevere ciò che egli è pronto a darci*” [Sant'Agostino, *Epistula* 130, 8, 17: PL 33, 500].

(Rm 8, 28-31) Il disegno divino di salvezza

[28] Del resto, noi sappiamo che **tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno**. [29] Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il **primogenito tra molti fratelli**; [30] quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati. [31] Che diremo dunque in proposito? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?

(CCC 381) *L'uomo è predestinato a riprodurre l'immagine del Figlio di Dio fatto uomo - “immagine del Dio invisibile”* (Col 1,15) - affinché Cristo sia il primogenito di una moltitudine di fratelli e sorelle [Ef 1,3-6; Rm 8,29]. (CCC 313) **“Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio”** (Rm 8,28). La testimonianza dei santi non cessa di confermare questa verità: Così santa Caterina da Siena dice a “*coloro che si scandalizzano*” e si ribellano davanti a ciò che loro capita: “*Tutto viene dall'amore, tutto è ordinato alla salvezza dell'uomo, Dio non fa niente se non a questo fine*” [Santa Caterina da Siena, *Il Dialogo della Divina provvidenza* 138]. E san Tommaso Moro, poco prima del martirio, consola la figlia: “Non accade nulla che Dio non voglia, e io sono sicuro che qualunque cosa avvenga, per quanto cattiva appaia, sarà in realtà sempre per il meglio” [Margarita Roper, *Epistula ad Aliciam Alington* (agosto 1534): *The Correspondence of Sir Thomas More*, (Princeton 1947)]. E Giuliana di Norwich: “Imparai dalla grazia di Dio che dovevo rimanere fermamente nella fede, e quindi dovevo saldamente e perfettamente credere che tutto sarebbe finito in bene [...]”: “Tu stessa vedrai che ogni specie di cosa sarà per il bene” [Giuliana di Norwich, *Revelatio*, 13, 32]. (CCC 314) Noi crediamo fermamente che Dio è Signore del mondo e della storia. Ma le vie della sua Provvidenza spesso ci rimangono sconosciute. Solo alla fine, quando avrà termine la nostra conoscenza imperfetta e *vedremo Dio “a faccia a faccia”* (1Cor 13,12), conosceremo pienamente le vie lungo le quali, anche attraverso i drammi del male e del peccato,

Dio avrà condotto la sua creazione fino al riposo di quel Sabato [Gn 2,2] definitivo, in vista del quale ha creato il cielo e la terra.

(Rm 8, 32-36) Chi accuserà gli eletti di Dio?

[32] Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? [33] Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. [34] Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi? [35] Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [36] Proprio come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo trattati come pecore da macello.

(CCC 1741) **Liberazione e salvezza.** Con la sua croce gloriosa Cristo ha ottenuto la salvezza di tutti gli uomini. Li ha riscattati dal peccato che li teneva in schiavitù. “Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi” (Gal 5,1). In lui abbiamo comunione con “la verità” che ci fa “liberi” (Gv 8,32). Ci è stato donato lo Spirito Santo e, come insegna l'Apostolo, “dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà” (2Cor 3,17). Fin d'ora ci gloriamo della libertà dei figli di Dio (Rm 8,21). (CCC 381) *L'uomo è predestinato a riprodurre l'immagine del Figlio di Dio fatto uomo - “immagine del Dio invisibile”* (Col 1,15) - affinché Cristo sia il primogenito di una moltitudine di fratelli e sorelle [Ef 1,3-6; Rm 8,29]. (CCC 2013) “Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità” [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 40]. Tutti sono chiamati alla santità: “**Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste**” (Mt 5,48): Per raggiungere questa perfezione, i fedeli usino le forze ricevute secondo la misura del dono di Cristo, affinché..., *in tutto obbedienti alla volontà del Padre, con tutto il loro animo si consacrino alla gloria di Dio e al servizio del prossimo. Così la santità del popolo di Dio crescerà apportando frutti abbondanti*, come è splendidamente dimostrato, nella storia della Chiesa, dalla vita di tanti santi [*Lumen gentium*, 40].

(Rm 8, 37-39) Nulla potrà mai separarci dall'amore

[37] Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori **per virtù di colui che ci ha amati**. [38] Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, [39] né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura **potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore**.

(CCC 257) “O lux, beata Trinitas et principalis Unitas - *O luce, Trinità beata e originaria Unità!*” [*Inno ai Secondi Vespri della Domenica, Settimane 2 e 4: Liturgia Horarum*]. Dio è eterna beatitudine, vita immortale, luce senza tramonto. **Dio è Amore: Padre, Figlio e Spirito Santo**. Dio liberamente vuol comunicare la gloria della sua vita beata. Tale è il disegno della “sua benevolenza” [Ef 1,9], disegno che ha concepito prima della creazione del mondo nel suo Figlio diletto, “predestinandoci ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo” (Ef 1,5), cioè “ad essere conformi all'immagine del Figlio suo” (Rm 8,29), in forza dello “Spirito da figli adottivi” (Rm 8,15). Questo progetto è una “grazia che ci è stata data... fin dall'eternità” (2Tm 1,9) e che ha come sorgente **l'amore trinitario**. Si

dispiega nell'opera della creazione, in tutta la storia della salvezza dopo la caduta, nella missione del Figlio e in quella dello Spirito, che si prolunga nella missione della Chiesa [Conc. Ecum. Vat. II, *Ad gentes*, 2-9]. (CCC 736) *È per questa potenza dello Spirito che i figli di Dio possono portare frutto*. Colui che ci ha innestati sulla vera Vite, farà sì che portiamo il frutto dello Spirito che “*è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé*” (Gal 5,22-23). Lo Spirito è la nostra vita; quanto più rinunciamo a noi stessi, [Mt 16,24-26] tanto più lo Spirito fa che anche operiamo (Gal 5,25). “*Con lo Spirito Santo, che rende spirituali, c'è la riammissione al Paradiso, il ritorno alla condizione di figlio, il coraggio di chiamare Dio Padre, il diventare partecipe della grazia di Cristo, l'essere chiamato figlio della luce, il condividere la gloria eterna*” [San Basilio Magno, *Liber de Spiritu Sancto*, 15, 36: PG 32, 132]. (CCC 735) *Egli dona allora la “caparra” o le “primizie” della nostra eredità* [Rm 8,23; 2Cor 1,21]; la vita stessa della Santissima Trinità **che consiste nell'amare come egli ci ha amati** [1Gv 4,11-12]. *Questo amore* (la carità di 1Cor 13) *è il principio della vita nuova in Cristo, resa possibile dal fatto che abbiamo “forza dallo Spirito Santo”* (At 1,8).